

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 60^a - 60. SITZUNG
8-7-1958

INDICE - INHALTSANGABE

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3	Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Disegno di legge n. 63: « Ricostituzione della frazione di Predoi del comune di Valla Aurina (provincia di Bolzano) in comune autonomo ».	pag. 16	Gesetzentwurf Nr. 63: « Wiedererrichtung der Fraktion Prettau der Gemeinde Ahrntal (Provinz Bozen) zur selbständigen Gemeinde ».	Seite 16
Disegno di legge n. 58: « Ordinamento dei Comuni e controllo sugli enti locali ».	pag. 17	Gesetzentwurf Nr. 58: « Ordnung der Gemeinden und Aufsicht über die Gebietskörperschaften ».	Seite 17



Presidente: dott. Remo Albertini
Vicepresidente: dott. Silvius Magnago

Ore 9,50

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (fa l'appello).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta del 2.7.1958.

TRENTIN (Segretario - D.C.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato.

Dò lettura del telegramma pervenutomi dal Presidente della Camera on. Leone (legge).

Comunico che sono stati presentati alla Presidenza del Consiglio Regionale, in data 4 luglio 1958, i seguenti disegni di legge:

- 1) Disegno di legge n. 64: « Delega alle Giunte Provinciali di Trento e Bolzano delle funzioni amministrative in materia di turismo e di industria alberghiera ».
- 2) Disegno di legge n. 65: « Concessione di un contributo di 40 milioni di lire alla C.R.I., Comitato di Trento, per l'ampliamento della Colonia permanente di Levico »;
- 3) Disegno di legge n. 66: « Provvidenze per favorire la meccanizzazione in agricoltura ».

Comunico inoltre che sono stati ritirati, da parte dei rispettivi proponenti, i seguenti disegni di legge nella seduta tenuta dalla Commissione legislativa della previdenza e assistenza sociale, e della sanità, il 5 luglio 1958:

- 1) Disegno di legge n. 7: « Contributi per l'assistenza sanitaria ai coltivatori diretti del Trentino - Alto Adige » (proponente il cons. Scotoni);
- 2) Disegno di legge n. 50: « Erogazione di contributi straordinari alle Casse Malati di Trento e Bolzano in relazione all'epidemia influenzale (« Asiatica ») verificatasi nell'autunno 1957 » (proponente cons. Arbanasich).

Vorrei pregare le commissioni di fare le relazioni circa i lavori, perchè molte commissioni han-

no concluso il lavoro ma non hanno fatto la relazione, per cui non è stato possibile mettere all'ordine del giorno alcuni disegni di legge, che però sono già pronti, e che saranno messi all'ordine del giorno prossimamente. Comunico che oggi facciamo orario diviso, penso di lavorare fino all'esaurimento dell'ordine del giorno, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì; forse lasciare per le Giunte un giorno alla settimana. Da ora in poi facciamo sempre il martedì, mercoledì e giovedì.

NARDIN (P.C.I.): Giovedì c'è riunione del Consiglio Provinciale a Bolzano.

PRESIDENTE: Il 10, allora ci riuniamo venerdì. Le Giunte Provinciali di Trento e di Bolzano terranno le loro sedute il giovedì. Se il Consiglio Provinciale è convocato per giovedì, spostiamo a venerdì.

KESSLER (D.C.): Orario unico venerdì!

PRESIDENTE: La Giunta Provinciale può lavorare giovedì. Orario unico desidero non farlo più per questa sessione ordinaria. Facciamo quindi tre giorni per settimana, per tre giorni siete liberi e mi pare che sia abbastanza.

Punto 1) all'ordine del giorno: Interrogazioni e interpellanze.

Interpellanza del cons. Nardin:

« Il sottoscritto Consigliere chiede di interpellare il Presidente della Giunta Regionale per conoscere le iniziative intraprese dalla Giunta secondo il mandato ricevuto a suo tempo dal Consiglio regionale, in relazione alla crisi che da alcuni mesi travaglia lo Stabilimento Lancia di Bolzano e che minaccia di acuirsi in modo preoccupante »

Insieme a questa interpellanza, sullo stesso argomento, c'è una interrogazione del cons. Maurizio Lorandi:

Chiedo all'on. Presidente del Consiglio Regionale di interrogare il Presidente della Giunta Regionale per conoscere se — di fronte alla persistente crisi dello stabilimento Lancia di Bolzano — non intenda opportuno effettuare un intervento nella forma più impegnativa per ridare la tranquillità alle famiglie dei lavoratori occupati nel complesso, riportando la fabbrica all'originaria efficienza.

NARDIN (P.C.I.): Sulla Lancia? Allora chiedo la parola!

PRESIDENTE: Vuole illustrare? La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Ormai è una discussione ciclica quella che il Consiglio Regionale è abituato a fare a proposito dello stabilimento Lancia. Infatti credo che nel corso di questi anni più di una volta abbiamo dovuto analizzare la situazione di questo stabilimento e la politica che questo stabilimento viene ad effettuare, specialmente a Bolzano, politica che in determinati momenti di questi anni scorsi ed attualmente ha provocato e provoca un notevole turbamento fra le maestranze interessate, oltre due mila lavoratori, ed anche un notevole turbamento fra la pubblica opinione locale. E' strano che certa stampa locale, a proposito della crisi che travaglia questo stabilimento, si sia trovata a minimizzare la portata stessa della situazione. In effetti che cosa si dice? Non c'è motivo di allarmarsi eccessivamente per la situazione in cui si trova la Lancia, perchè in fin dei conti si tratta di una riduzione di orario che viene operata a turni su circa 300 lavoratori per volta da parte della direzione, e questi lavoratori però non vengono a soffrire economicamente molto in quanto ricevono la integrazione del loro salario attraverso la famosa cassa di integrazione. Con questo si cerca di tranquillizzare la pubblica opinione ed anche le maestranze, come se con due righe di prosa una situazione così seria, qual'è quella della Lancia di Bolzano, potesse venire appianata! Ora è bene che ci si parli chiaro, perchè domani non si dica che non si sono dette queste cose.

La Lancia oggi si trova a dover fare i conti con un determinato ciclo economico nel nostro paese ed in altri paesi europei e del mondo: il ciclo della recessione. L'industria automobilistica è stata una delle prime ad essere colpita, cominciando dagli Stati Uniti, ed è chiaro che in un frangente del genere una società come la Lancia sia venuta a soffrire immediatamente, specie se si aggancia l'attuale situazione a tutta una serie di vicissitudini passate e di avventure finanziarie poco serie da parte dei signori dirigenti della Lancia, avventure poco serie che naturalmente si cerca sempre di scaricare sulle spalle dei lavoratori ed in primo luogo sulle spalle dei lavoratori della Lancia di Bolzano, perchè mentre a Torino oggi si riscontra una situazione precaria la Direzione della Lancia giorni or sono, di fronte a tre organizzazioni sindacali, ha offerto un premio di 8 mila lire, un sussidio straordinario o chiamatelo come volete, premio o contributo, o somma, che le maestranze non hanno accet-

tato, in quanto hanno avanzato nuove rivendicazioni. Mentre questo si riscontra a Torino, a Bolzano si attua una riduzione di lavoro su circa 300 lavoratori, e si minacciano addirittura 300 licenziamenti. Ora la situazione della Lancia di Bolzano è semplicemente questa; finora è avvenuta questa riduzione per reparti con una media di 300 operai per volta, che hanno lavorato 24 ore alla settimana in luogo delle 48, hanno ricevuto un'integrazione a 40 ore circa attraverso la cassa di integrazione. Ma la cassa di integrazione non può dare continuamente, non può assicurare continuamente l'integrazione del salario, perchè è istituita appositamente per intervenire quando, per cause provvisorie, nell'interno di una fabbrica si creino situazioni del genere e comunque il limite massimo è di 3 mesi, come integrazione del salario. Nella stessa cassa di integrazione si è già avanzata l'ipotesi che una proroga superiore al periodo attuale sarà improbabile che venga concessa. Ora questo è il primo dato di fatto di cui dobbiamo tenere conto, per capire in quale situazione si trovino i lavoratori. La Lancia dice che nel momento attuale o deve continuare a ridurre l'orario di lavoro attraverso questi turni o dovrà licenziare 300 lavoratori per poter far lavorare, e con questo non danno la garanzia assoluta per il futuro a tutto lo stabilimento delle 48 ore, oppure facciamo tre giorni di lavoro a pieno ritmo e tre giorni di chiusura della fabbrica e continuiamo ad andare avanti così.

Capite bene che di fronte a questa affermazione dei dirigenti della Lancia, e di fronte a nessuna assicurazione che i dirigenti della Lancia danno nei confronti dello stabilimento di Bolzano, bisogna che se da un lato si svolge un'azione sindacale, dall'altro lato ci siano gli interventi dei massimi organismi locali per studiare questa situazione, e vedere come fronteggiarla. Poi c'è un'altra minaccia: se la Lancia domani si trovasse di fronte alla necessità o volesse comunque ancora dare qualche giro di vite alla sua pressione, si potrebbe arrivare a una tale riduzione dell'orario di lavoro da non raggiungere le 104 ore mensili pro capite e avverrebbe che questi verrebbero a perdere anche gli assegni familiari, quindi verrebbero a perdere gli assegni familiari, l'integrazione al salario attraverso la cassa di integrazione. Ecco la prospettiva della fame!

L'ing. Fidanza, nuovo amministratore della Lancia, il consigliere delegato o presidente non so chi sia, ha lasciato intendere che non c'è assolutamente, nel momento attuale, l'intenzione di voler recedere da questa linea di condotta ed ha lasciato capire che le previsioni sono assai funeste e funeree. Si parla della crisi degli automezzi pesanti costruiti dalla Lancia, l'unico spiraglio per la prospet-

tiva futura l'ing. Fidanza l'ha lasciato trasparire attraverso l'impegno di trasferire il montaggio da Torino a Bolzano come se questo risolvesse chissà che cosa. Anzitutto creerebbe una situazione di emergenza a Torino, perchè quelli che lavoravano nel montaggio a Torino verrebbero posti alla porta. Il montaggio a Bolzano risolverebbe fino a un certo punto il problema, perchè se si dice che la crisi sta nella scarsa possibilità di vendita di questo prodotto, anche il trasferimento del montaggio è un palliativo temporaneo. Allora il problema di fondo è ben diverso, è quello di trovare nuovi sbocchi commerciali. Del resto è una delle linee che i nostri economisti italiani e stranieri, particolarmente in questo momento, indicano per uscire dalla recessione. Anche l'ex Ministro Carli in una sua intervista abbondantemente censurata dalla stampa governativa qualche mese fa, lasciava intendere chiaramente che dovevamo come Italia operare più coraggiosamente, ad esempio per quanto riguarda gli scambi commerciali con un'area europea e mondiale, su cui ci sono tante e tante cortine, da parte occidentale soprattutto, se si voleva comunque aggrapparsi a qualche concreta speranza di far fronte a questa recessione economica. Il problema di fondo è quello della ricerca dei nuovi sbocchi commerciali, è quello da parte della Regione di studiare a fondo il problema della Lancia, perchè se continua così i dirigenti della Lancia potranno ricevere dall'Assessore Benedikter e dall'Assessore Brugger, capogruppo della S.V.P., una tessera di riconoscenza da parte della S.V.P. per essere riusciti nel passato, e magari nel futuro, a far andar via dall'Alto Adige un buon numero di lavoratori italiani. Tengo a precisare che dalla Lancia un gruppo notevole di valenti tecnici in questi anni se ne è andato. Vista la vita grama di questo stabilimento hanno preferito tentare l'avventura del Canada, dell'Australia e di altri paesi del mondo per guadagnare un pezzo di pane forse un po' più sicuro.

Cosa che purtroppo non molti di loro hanno potuto realizzare, ma anche oggi di fronte a questa instabilità non sono pochi i lavoratori della Lancia che cercano qualche novità altrove. Quindi se continua così, se il problema della Lancia non ce lo poniamo come Regione, d'accordo con il comune di Bolzano, non dico della Provincia, perchè probabilmente non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire in Provincia di Bolzano, ma comunque di accordo con il Governo, con altri gruppi economici, enti vari; se non ci poniamo veramente allo studio di questo problema, ne parliamo oggi, e dovremo parlarne ripetutamente nel futuro per registrare i lenti rintocchi di un'agonia.

Non so se la Regione non potrebbe istituire

una commissione, la Giunta stessa, una commissione di alcuni elementi della Regione, magari fuori della Regione, uomini di fiducia della Regione o del Consiglio o della Giunta o degli uffici fuori, che, in accordo con esponenti del comune di Bolzano, o altri enti economici, non si diano da fare per ricercare anche all'estero qualche sbocco commerciale per questi prodotti. Naturalmente non si tratterà di andare a vendere i prodotti della Lancia in Germania o in Inghilterra, che possono subissarci con i loro prodotti, si tratta anche di cercare dove sul piano politico molte ostilità ci sono, signori della maggioranza, da parte vostra; bisogna vedere con molta spregiudicatezza questi aspetti, in accordo con il Governo. Noi possiamo anche senz'altro, in base allo Statuto, chiedere ad un bel momento particolari facilitazioni negli scambi commerciali, quando si tratta di vendere i prodotti della Regione, che non sono solo le mele della Val di Non, le pesche di Lana, il vino di San Michele, sono anche i prodotti della Lancia di Bolzano. E' bene che si studino queste novità, che finora non abbiamo mai inteso studiare e ricercare. Quindi il problema di fondo è questo: vedere in questo momento particolare che cosa si può fare per forzare una situazione e trovare nuovi sbocchi per questi prodotti. D'accordo che all'estero anche nell'Europa orientale, i prodotti della Lancia di fronte ai prodotti tedeschi ed inglesi sono prodotti che hanno più elevati costi e prezzi ed è evidente che a parità di condizioni si cerchi il migliore affare, però dovremo chiedere anche ai signori della Lancia qualche sacrificio, di ridurre una fetta anche dei loro utili per poter conquistare qualche nuovo sbocco. Quindi ci sia questo sforzo particolare che può promuovere molto opportunamente e saggiamente ed autorevolmente la Regione. Non mi si dica che Gui, attualmente non più ministro, se ne è interessato o se ne interesserà anche il Ministro del Lavoro! Non è un problema solo da Ministero del Lavoro, è come se affidassimo le questioni della industria all'Assessore Bertorelle, così andremo anche peggio, di come si va, non è un problema di assistenza e di previdenza, questo è solo un aspetto che può diventare un aspetto contingente, la questione dell'assistenza, l'intervento assistenziale nei confronti delle maestranze o altro, ma il problema di fondo è ben diverso.

Questo nostro intervento a favore della Lancia deve far parte di una politica, non dico di industrializzazione, che ormai è diventata una bestemmia in questa sede parlare di industrializzazione, ma di difesa dell'industria che esiste nel Trentino-Alto Adige. Per cui, non serviranno tanto le parole su questo problema, quanto i fatti, e io, non polemicamente, chiedo che l'amministrazione regionale con un nuovo metodo, con più spregiudicatezza,

più coraggio si ponga il problema della Lancia fra i primi problemi. D'altra parte la Lancia perchè dovrebbe essere un'industria sana altrove e non a Bolzano, anche se i signori della S.V.P. ad ogni pie' sospinto possono dire che qualsiasi tipo di industria in Alto Adige è una forma artificiosa di vita economica; solo ponendo in primo luogo il problema della Lancia noi riusciremo a fare quella politica in difesa della nostra industria, che è sempre stata chiesta, e questo auspicio da parte della Regione.

Eravamo buoni profeti purtroppo quando, in occasione della discussione sul bilancio, io e il collega Molignoni abbiamo presentato un ordine del giorno di impegno sulla questione della Lancia. Avete visto da allora che cosa è avvenuto? Ora vi prego di considerare questo, e non tanto per far piacere a questa parte politica ma per far vedere realizzate certe aspirazioni da parte delle maestranze della Lancia e di una notevole parte della pubblica opinione di Bolzano.

LORANDI (M.S.I.): Credo che non sia inopportuno che una parola in difesa della Lancia di Bolzano si elevi da ogni parte di questo Consesso. Lo richiediamo anche noi in questo momento per ragioni umane ed anche per ragioni che si riferiscono alla situazione che in questo momento sta attraversando la Lancia, e per ragioni di solidarietà umana, perchè si tratta di 1800 operai che si trovano di fronte alla insicurezza del domani, alla minaccia della decurtazione che a lungo andare non potrebbe non portare conseguenze gravi sia al loro bilancio familiare, sia a quello della economia della città. Lo chiediamo in questo momento con maggiore insistenza perchè, contrariamente a quanto ha detto Nardin, fra gli operai della Lancia di Bolzano si ha l'impressione che con la nuova direzione, direzione di tecnici e con la visita a Bolzano dell'ingegnere Fidanza nuovo Presidente del Consiglio di amministrazione e consigliere delegato, tecnico valente, che ha già dimostrato le sue capacità a Terni, sembra che sia tornata fra le maestranze e fra i lavoratori e dirigenti quella fiducia che negli anni passati non sempre esisteva. So che la direzione della Lancia, che l'ing. Fidanza ha preso l'impegno preciso e si è impegnato entro tre mesi dalla sua visita di dare una risposta definitiva, per quanto riguarda il reparto di montaggio, ed ha riconosciuto che la Lancia di Bolzano senza il reparto di montaggio è un'entità industriale incompleta, e si è impegnato di dare questa risposta definitiva entro tre mesi. So che gli operai della Lancia di Bolzano molto si aspettano da questa decisione che dovrà riportare la fabbrica all'antica efficienza. Perchè bisogna dire che questa fabbrica, come altre opere create e studiate in Alto Adige, era nata viva e vitale

e fu il trasferimento del reparto di montaggio, dopo la guerra, che gettò la premessa per queste crisi cicliche che si ripetono a Bolzano, senza contare che il reparto di montaggio a Bolzano ha assicurato il lavoro anche ad altra fabbrica, la Viberti, che è sorta in relazione alla produzione della Lancia. Noi chiediamo per la Lancia di Bolzano un'azione efficace nel senso di procurare quelle commesse di cui la fabbrica ha urgente bisogno; ma chiediamo anche contemporaneamente, che trattando con i dirigenti della Lancia, si chieda, qualora queste commesse siano conseguite, uno specifico impegno di riportare a Bolzano il reparto di montaggio, su cui si fondano le speranze degli operai.

Concordo anche che tale azione vada inquadrata in un'azione più vasta, attraverso la quale si prenda in considerazione tutta l'attività industriale che si svolge in provincia di Bolzano ed in particolare nella zona industriale di Bolzano. Credo anche che attraverso il « Dolomiten » che in questi giorni ha scritto due articoli sul problema della Lancia, un articolo in cui è detto che la Lancia nella zona industriale rimane lo strumento della snazionalizzazione, si sostiene in questo articolo che non esisteva alcuna premessa economica, alcuna materia prima che giustificasse la creazione a Bolzano di una zona industriale. Io avrei qui dei dati per dimostrare quanto sia falso tutto ciò e per sostenere che se all'inizio anche ragioni politiche indubbiamente suggerirono la creazione di questa come di altre zone create allora in Italia, oggi la zona industriale vive di una vita naturale ed ha aumentato la produzione; e la crisi della Lancia non è affatto, come scrive il « Dolomiten », l'inizio di una crisi che coinvolgerà tutta la zona industriale, è una crisi che riguarda la Lancia, la ditta Lancia in sé, limitata, per situazioni che si sono verificate, forse anche per errori, e i tecnici lo sapranno, che si sono commessi. Quindi è opportuno nell'interesse di tutti che la Regione affronti anche questo campo, decida di intervenire. E vorrei dire che oltre che per ragioni umane, per ragioni di progresso, di adeguamento al progresso di tutto il mondo civile, la Regione e la Provincia hanno un debito di riconoscenza verso l'industria per gli introiti che dall'industria derivano alla Provincia e alla Regione. La Provincia ricava in massima parte le sue entrate dal settore commerciale e industriale che danno un apporto tributario ben sedici volte maggiore di quello del settore agricolo. Nel 1956 dall'agricoltura furono introitati 88 milioni, dall'industria e commercio 1 miliardo 370 milioni per la Provincia. La Regione, solamente per i canoni elettrici, introita su 6 miliardi e rotti di entrate, 1 miliardo e mezzo, cioè il 25 %, solamente in questo settore. Mentre il settore dell'agricoltura del Trentino-Al-

to Adige corrisponde, tra imposte erariali sovraimposte e aggi, appena 350 milioni. Ora dico: va bene aiutare i contadini quando le brinate compromettono il raccolto, ma è doveroso pensare al settore operaio e dell'industria. Questa azione di appoggio all'industria riteniamo che vada compiuta, oltrechè attraverso questa azione di appoggio, di aiuto a superare le difficoltà momentanee e fare in modo che ritorni quella stabilità economica produttiva che una volta c'era nella zona industriale, vada anche appoggiata in altro modo attraverso l'abrogazione della nominatività azionaria, affinché il capitale, possa affluire, creare nuove imprese, attraverso l'incremento dello stanziamento annuo, a favore della piccola industria, che attualmente è determinato in una misura molto esigua rispetto al fabbisogno, e attraverso una legge organica che preveda gli interventi in questo settore come in altri. Voglio esprimere l'augurio che la tesi della Lancia sia superata anche con l'aiuto della Regione e questo sia l'inizio di un intervento efficace negli interessi di tutti, perchè non è vero — come scrive il « Dolomiten » — che nella zona industriale i cittadini italiani di lingua tedesca non trovino lavoro! Basta che si presentino, nessuno è stato respinto perchè i cittadini sono tutti uguali, almeno per noi! Vorrei che i signori della S.V.P. citassero qualche esempio concreto...

BRUGGER (S.V.P.): All'Ufficio del lavoro di Bolzano per la zona industriale!

LORANDI (M.S.I.): Siccome conosco le affermazioni del Dolomiten e dei rappresentanti della S.V.P., sono certo che avrò il modo di andare a vedere come stanno le cose e potrò rispondere. Certo è che anche nell'interesse loro e nell'interesse dei giovani che frequentano la scuola industriale di Bolzano il cui gettito non sarà cospicuo, ma che comunque c'è e quindi anche a loro interessa, nel libro bianco ci sono i dati dei frequentanti delle scuole. Qui le scuole di avviamento industriale sono due e hanno oltre 170 alunni, la scuola tecnica industriale è una e ha circa 30 alunni.

Non saranno tanti, ma comunque 50 o 60 studenti del gruppo linguistico tedesco terminano e completano ogni anno i loro studi e vedranno che se la zona industriale può svolgere la sua opera, se si rivolgeranno alla zona industriale non troveranno certo le porte chiuse, perchè uno che ha buona volontà di lavorare e vuole lavorare e chiede di conseguire secondo il proprio merito, avrà certamente entrata nelle fabbriche. Del resto nelle fabbriche di Bolzano non ci sono solo italiani, ma ci sono anche diversi tedeschi.

Con ciò chiudo il mio intervento formulando

l'augurio che la Regione intervenga non solo per la Lancia, ma che da ora in poi si proponga un'azione organica nella difesa e nel potenziamento delle industrie non solo in Alto Adige, perchè io parlo dell'Alto Adige, ma anche in tutta la Regione.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, trasporti, turismo - D.C.): Mi sembra opportuno già preliminarmente pregare Nardin di non credere che non siano utili gli interessamenti in sede romana presso i vari ministeri, perchè se pensa questo, si pone in contrasto con lo stesso ordine del giorno votato a suo tempo, perchè di commesse in sede regionale è molto difficile poterne assumere, perciò io leggerò interventi di colleghi proprio in sede romana, perchè solo attraverso quei canali c'è qualche, magari modesta, possibilità di collocare gli automezzi che la Lancia produce, non certo in Regione con le sole forze regionali.

Il Consiglio Regionale ha approvato l'ordine del giorno Nardin, come raccomandazione alla Giunta, nella seduta del 25 marzo 1958.

Nell'ordine del giorno si chiedeva che la Giunta prendesse contatto con la Direzione e con i rappresentanti delle maestranze della Lancia, e svolgesse tutte le iniziative atte a riportare la normalità dell'orario di lavoro e della produzione dello stabilimento di Bolzano.

Il Presidente Odorizzi, nella risposta, dava assicurazione in merito.

Successivamente, il 27 marzo, l'Assessore Bertorelle ha avuto un incontro a Roma col Sottosegretario al Lavoro, On.le Dalle Fave, incaricato dal Ministro Gui ed ha avuto notizia dei contatti che lo stesso Sottosegretario aveva avuto coll'Amministratore Unico della Lancia avv. Panigaldi.

Il 31 marzo l'Assessore Bertorelle ha convocato la Commissione interna della Lancia ed ha riferito l'esito del colloquio romano. Ha sentito il punto di vista della Commissione interna.

Il 2 aprile l'Assessore Bertorelle ha avuto un colloquio col Ministro del Lavoro On.le Gui ed ha riferito anche il punto di vista della Commissione interna.

Dell'esito dell'incontro col Ministro Gui, l'Assessore Bertorelle ha riferito alla Commissione interna ed alle Organizzazioni sindacali il 3 aprile.

La riduzione dell'orario di lavoro, in base alle dichiarazioni degli elementi responsabili della Lancia, avrebbe dovuto cessare col mese di maggio, il che non è potuto avvenire.

Se non che l'Amministratore Unico, avv. Panigaldi, è stato sostituito col 1 giugno, dall'ing. Fidanza, già direttore di grossi complessi industriali. Egli è venuto a Bolzano ed a Trento ed ha avuto un colloquio col Presidente Odorizzi il 13 aprile, al quale

ha chiaramente esposto la situazione della Lancia, chiedendo anche l'appoggio della Regione per ottenere determinate commesse governative e di società esercenti servizi pubblici allo scopo di superare il periodo che va dal luglio al marzo 1959, periodo in cui egli prevede che le difficoltà della Lancia saranno superate.

L'Assessore Bertorelle ha avuto il 23 giugno un nuovo contatto con un gruppo di esponenti sindacali e lavoratori della Lancia. Egli continuerà il suo interessamento in merito. Nello stesso tempo l'On.le Berloff, egli pure interessato al problema, sta avendo parecchi contatti in sede romana onde superare le difficoltà assai gravi per l'ottenimento di commesse, che permettano di superare i prossimi otto mesi, ritenuti i più difficili nella vita dell'azienda.

Le preoccupazioni degli interpellanti, quindi, rimangono e sono gravi ma nessun ente pubblico può sostituirsi alla direzione aziendale nella realizzazione di nuovi tipi di autocarri, automezzi speciali o nella ricerca costante del collocamento del prodotto finito sul mercato.

Ritengo perciò improponibile ogni Commissione espressa da Enti pubblici poichè — come è avvenuto ed avviene in molti casi — questo, con lo attuale ordinamento politico-economico, non farebbe che aggravare una situazione già difficile. L'interessamento dell'Ente pubblico è in atto, ma non può nè potrà sostituire la responsabilità di una sana direzione industriale e commerciale intesa ad assicurare la vita e la continuità di lavoro della azienda.

NARDIN (P.C.I.): Posso essere soddisfatto di questa risposta? E' così generica che non prelude ad alcun impegno da parte dell'amministrazione regionale, se non quello di continuare le discussioni e basta. Ora non voglio escludere, anzi chiedo che ci sia sempre l'intervento del Governo; però, con questo mi permetto di dire all'Assessore Berlanda che non ci siamo capiti bene, perchè io chiedo che ci sia un intervento della Regione in accordo con gli ambienti governativi a proposito della Lancia, ma sono anche per chiedere di più: le commesse governative, ammesso che possano esservi, possono fino ad un certo punto aiutare a risolvere il problema della Lancia, bisogna che la Lancia si ponga chiaramente il problema della conquista di nuovi sbocchi commerciali; è un problema da lasciare isolato ai dirigenti della Lancia in questo senso? Non credo, credo che possa intervenire anche l'ente pubblico per studiare, magari d'accordo e con i rappresentanti della direzione e con i rappresentanti dei lavoratori e con i rappresentanti del comune di Bolzano, studiare il problema in generale, per vedere

che cosa possiamo fare fuori della nostra Regione. Capisco bene che commesse regionali non ci possono essere, che cosa dobbiamo acquistare? Gli autocarri per i pompieri? Commesse regionali non ve ne possono essere, quindi bisogna cercare nuovi sbocchi commerciali all'estero soprattutto. Che cosa vieta alla Regione di interessarsi in questo senso? Studiare il problema di nuovi sbocchi commerciali anche all'estero? Ma se c'è una norma statutaria che dice che la Regione può chiedere particolari facilitazioni al Governo, stipulare particolari accordi per quanto riguarda l'esportazione dei prodotti locali, e perchè non cerchiamo in questo senso di muoverci? Per cui sarei proprio a consigliare, a parte che il problema lo discuteremo perchè questa interpellanza la trasformerò in mozione, ma sarei proprio a pregare l'amministrazione regionale di studiare la questione anche da questo punto di vista: vedere se non si possa incaricare un certo numero di persone che possano muoversi in questo senso: la ricerca di nuovi sbocchi all'estero, in accordo con il comune di Bolzano, con il Governo e con gli stessi interessati della Lancia, siano rappresentanti della direzione, siano rappresentanti dei lavoratori. Credo che non faremo altro che una saggia azione economica e politica. Il punto fondamentale della mia richiesta sta in questo, perchè trasferire il montaggio a Bolzano potrà essere un palliativo temporaneo; se poi non si vende il prodotto, che lo si monti a Bolzano o a Torino, se non si vendono questi prodotti, le leggi economiche più elementari ci dicono che in quella azienda si deve o ridurre il lavoro o chiudere i battenti. Sulla storia del montaggio facciamo un'elegia se vogliamo, ma non assicura la tranquillità a questo stabilimento se non temporaneamente, perchè ad un bel momento si arriva a quella famosa fase di sovra-produzione ed allora andiamo a leggere qualche trattato di economia politica per capire che cosa avverrà dopo. Quindi questa è proprio una questione strutturale, di vendita che dobbiamo cercare di affrontare, e in questa maniera supereremo l'attuale momento.

Questo è che chiedo all'amministrazione regionale, tanto meglio se quando si discuterà la mozione che sarà posta all'ordine del giorno nella prossima tornata, quindi in autunno, tanto meglio se ci saranno delle risposte affermative in questo senso da parte della Giunta Regionale ed anche fatti concreti, che indicheranno che la Regione, in accordo con il Governo ed altri enti, si muove nel senso richiesto da me ed anche da altri.

LORANDI (M.S.I.): Considero la risposta piuttosto insufficiente, nel senso che interessandosi per risolvere il problema vi sono diverse possibilità e strade. Si può cercare di sfondare e riuscire in una

direzione senza pensare ad altre soluzioni. Vorrei che le autorità regionali si impegnassero a fondo in tutte le direzioni possibili, sia nei confronti della ditta, perchè la ditta ripristini l'efficienza della fabbrica, sia nel reperimento di mercato. Si tratta di autocarri e non di produzione bellica altamente qualificata. Gli autocarri bisogna venderli per fare in modo che la Lancia possa lavorare nell'interesse di tutti. Quindi anch'io mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE: Interpellanza dei cons. Nicolussi, Dorfer, Mayr, Pupp, Fioreschy, Brugger Dietl al Presidente della Giunta Regionale:

Premesso che la Regione Trentino - Alto Adige è azionaria per 16.66 % in base alla Legge Regionale d.d. 19.5.1952, N. 22 articolo 1 della S.p.A. « Avisio », che la Regione è rappresentata nel Consiglio di Amministrazione della S.p.A. « Avisio » in relazione all'art. 3 Legge Reg. 19.5.1952 N. 22 pariteticamente da un Consigliere Regionale sia per la Provincia di Bolzano che Trento nominati dal Consiglio Regionale, che attualmente la Regione risulta rappresentata legalmente nel Consiglio di Amministrazione della S.p.A. « Avisio » dai rispettivi Presidenti delle Giunte Provinciali di Bolzano e di Trento per la Regione;

premessi che il Presidente della Giunta Regionale risulta eletto quale membro del Consiglio d'Amministrazione della S.p.A. « Avisio » per incarico dell'Azionaria del 71.92% S.I.T. e come tale fu eletto anzi quale Presidente del Consiglio di Amministrazione di detta Società;

premessi che genericamente è affidata al Presidente della Giunta Regionale la salvaguardia di ogni interesse regionale verso chiunque ed in particolare a sensi dell'art. 2 Legge Reg. 19.5.1952, N. 22 furono ad esso quale Presidente della Giunta Regionale assegnate specifiche mansioni di natura formale e sostanziale di diritto nell'interesse della Regione in seno alla S.p.A. « Avisio »;

ciò premessi i sottoscritti Consiglieri

i n t e r p e l l a n o

il Presidente della Giunta Regionale ed in subordine la Giunta Regionale per sentire gli intendimenti, se la posizione del Presidente della Giunta Regionale non sia per ragioni di diritto e fatto incompatibili colla sua qualità di Presidente del Consiglio di Amministrazione quale membro eletto dalla S.I.T. nella S.p.A. « Avisio » e per quale motivo il Consiglio Regionale dopo una dovuta e chiara esposizione sulla composizione del Consiglio di Amministrazione della S.p.A. « Avisio » non fu investito a decidere sulla questione della incompatibilità del Presidente della Giunta Regionale a

fungere nel contempo da Presidente del Consiglio d'Amministrazione della S.p.A. « Avisio » quale membro eletto dall'azionista S.I.T.

ODORIZZI (Presidente G.R. - D.C.): C'è prima di tutto una questione di regolamento a cui mi pare vadano dedicate alcune parole. L'interpellanza è rivolta al Presidente della Giunta Regionale ed, in subordine, alla Giunta Regionale. Mi sono guardato il regolamento perchè trovavo nuovo che si interpellasse, sia pure in subordine, la Giunta Regionale. Mi pare che questa frase sia un po' il frutto, forse, di non avere gli interpellanti dato una occhiata al regolamento, secondo il quale le interpellanze sono rivolte ai singoli membri della Giunta e non alla Giunta come organo collegiale. In ogni caso poi ho svolto in Giunta l'interpellanza, ma tengo a dire che la risposta deve essere data dal primo interpellato. L'art. 107 del Regolamento dice: « L'interpellanza consiste nella domanda rivolta al Presidente del Consiglio ed ai membri della Giunta circa i motivi o gli intendimenti della loro condotta ». Chi risponde dunque alla interpellanza è l'interpellato in via principale e non in subordine.

Detto così per quanto riguarda il regolamento, vediamo che in questa interpellanza si pongono due domande di merito. Con una si chiede se il Presidente della Giunta Regionale non si trovi ad essere incompatibile nella sua carica di Presidente dell'Avisio, del consiglio di amministrazione dell'Avisio, perchè in quel consiglio, egli fu eletto dalla azionista S.I.T. Con la seconda domanda si chiede perchè questo quesito non è stato sottoposto al Consiglio per una pronuncia da parte del Consiglio.

Rispondendo alla prima domanda, che si articola a sua volta in due richieste, se l'incompatibilità ipotizzata, sia di diritto e possa essere anche incompatibilità di fatto, rispondendo alla prima domanda, io mi sono andato a rileggere le disposizioni contenute per questa materia nella nostra legge regionale e sono andato a vedermi le disposizioni contenute nelle leggi che riguardano le incompatibilità parlamentari. In sostanza, generalizzata la situazione di fatto che gli interpellanti sottopongono all'esame dell'interpellato, se può il Presidente della Giunta Regionale essere eletto presidente di un ente economico, di una società per azioni, di cui la Regione sia parte, quando a far parte di quel Consiglio di amministrazione non fu chiamato dalla Regione direttamente, ma fu chiamato da un ente consociato. Espressa in termini generali questa ipotesi, e guardata la legge, credo che si possa rispondere che l'ipotesi, la fattispecie non raggiunge in nessun modo gli estremi di una

incompatibilità di diritto. Per quanto riguarda la legge mi pare che si debba anzitutto vedere la legge regionale; la legge regionale del 20 agosto 1952 non è molto analitica nell'esame delle situazioni di incompatibilità e veramente si occupa di situazioni di ineleggibilità all'art. 15 e leggendo quel tale articolo mi pare evidente che nessuna fattispecie, nessuna ipotesi lì preveduta, si copra con l'ipotesi generalizzata che ho esposta prima. Non so se è il caso di leggere insieme detto articolo, ma presuppongo che sia presente alla mente degli interpellanti. Sono andato a vedere allora le disposizioni della legge dello Stato, però mi sono chiesto se questa ulteriore indagine sia dovuta e sia corretta in senso costituzionale. Noi infatti abbiamo fatto uso ormai come Consiglio Regionale della nostra facoltà primaria di legiferare in questa materia. L'art. 92 dello Statuto fa riferimento e pone la possibilità dell'applicazione delle leggi dello Stato, nelle materie di competenza regionale, finchè la Regione non ha legiferato in questa materia; in questa materia la Regione ha legiferato perchè ha fatto la propria legge sul Consiglio Regionale nel 1952, se non erro, ed ha esercitato quindi il suo potere legislativo in una materia di competenza primaria, rispettando solo quelli che erano i limiti generalissimi dettati dall'art. 19 dello Statuto.

Quindi mi pare che a stretto rigore l'analisi delle disposizioni delle leggi nazionali, quando si sia escluso che questa fattispecie sia prevista dalle leggi regionali, non sia dovuta, tanto più che si tratta in ipotesi di un diritto eccezionale quello dell'incompatibilità, e le incompatibilità raffigurano limiti alle libertà di elettorato passivo. Ogni disposizione di legge che detti limitazioni al diritto soggettivo, questo è diritto soggettivo pubblico, addirittura non può trovare applicazione oltre i casi nella legge espressamente determinati, nella legge che giustamente regola quella tale materia.

Quindi, da un punto di vista strettamente giuridico, penserei che ci si potrebbe dispensare dall'esame delle leggi nazionali in questa materia. Ma l'esame fu fatto, mi parve doveroso farlo anche a titolo di un più ampio esame della questione che era stata posta. Le leggi dello Stato che si occupano di questa materia sono due. La fondamentale è la legge del 13 febbraio 1953 n. 60 relativa appunto alle incompatibilità parlamentari; e questa legge è stata più ampia nell'ipotizzare i casi di incompatibilità rispetto alla legge regionale ed in certo senso più severa di quella che non sia stato il legislatore regionale. Però anche questa legge, secondo me, non prevede assolutamente una situazione così caratterizzata come quella che è oggetto di questa interpellanza. All'art. 1 leggiamo che « i

membri del Parlamento non possono ricoprire cariche, uffici di qualsiasi specie, in enti pubblici o privati per nomina o designazione del Governo o di organi dell'amministrazione dello Stato ». All'art. 2 si dice che « i membri del Parlamento non possono ricoprire cariche nè di sindaco, nè esercitare le funzioni di amministratore, presidente, liquidatore, sindaco o revisore, direttore generale o centrale, in associazioni od enti che gestiscano servizi di qualunque genere per conto dello Stato o della pubblica amministrazione, e ai quali lo Stato contribuisca in via ordinaria direttamente o indirettamente ».

Qui forse nella legge dello Stato per i singoli membri del Parlamento italiano una situazione un po' analoga vi dovrebbe essere: vi si parla di tutte queste funzioni, di membro del consiglio di amministrazione, di presidente ecc. di associazioni, enti che gestiscono servizi di qualunque genere per conto dello Stato o della pubblica amministrazione. I servizi esercitati dall'Avisio in certo senso si potrebbero considerare, data la composizione della società, servizi della pubblica amministrazione, in un senso molto lato. Ma come voi vedete, questa norma sta a fissare una incompatibilità che riguarda la presenza comunque nel Consiglio di amministrazione di qualunque membro del Parlamento. Ora noi, come legislatori regionali, non solo non abbiamo accettato questa fattispecie, ma in tutta la nostra legislazione intesa a regolare gli ordinamenti degli enti economici cui partecipiamo, abbiamo esplicitamente affermato il principio contrario, cioè abbiamo voluto che rappresentanti del Consiglio Regionale, membri del Parlamento regionale, facciano parte dei consigli di amministrazione degli enti, in cui la Regione è interessata ed in cui si ravvisano gestioni di pubblica amministrazione o di pubblica utilità. Lo avete visto nella legge istitutiva della Società Avisio, di approvazione dello statuto dell'Avisio, nella legge istitutiva del Medio Credito, così in quella delle Centrali ortofrutticole, così in quella della Fiera di Bolzano, così in quella delle Centrali ortofrutticole di Merano, nello Statuto della SALVAR, e adesso vediamo il da farsi per lo statuto della Finanziaria in esito ad un ordine del giorno votato dal Consiglio.

In conclusione, a me pare quindi che anche l'esame della legislazione statale in tema di incompatibilità, visto in questo modo si deve concludere nel senso che una incompatibilità di diritto non si possa assolutamente ravvisare. Non so se l'esame di queste disposizioni ed altre che ho fatto, ma a proposito delle quali non credo necessario intrattenervi, se questo sembra esauriente; per parte mia sì; se i signori interpellanti avessero la possibilità

di fare riferimento a qualche altra disposizione di legge di sicura applicazione al caso nostro, io pregherei di segnalarmelo, lo esaminerei volentieri, ma credo che la risposta sarà negativa. C'è da chiedersi se esista una incompatibilità di fatto. Per amore di precisione e di linguaggio devo dire che le incompatibilità o sono di diritto e allora sono incompatibilità, o non esistono incompatibilità di fatto per quella stessa ragione che dicevo prima. Però con il termine di incompatibilità di fatto non ho capito che cosa gli interpellanti vogliano dire. In sostanza chiedono se esistano ragioni di inopportunità o di sconvenienza per il cumulo di queste funzioni, anche perchè potrebbe essere ipotizzata una situazione di conflitto di interessi nell'interno della Società, per cui colui che viene ad avere un determinato compito può trovarsi in una situazione di disagio nel risolvere una determinata situazione. Probabilmente questo è il contenuto di quella frase « incompatibilità di fatto » che gli interpellanti hanno usato. A mio modo di vedere, anche vista così, al di fuori di una situazione di diritto, la cosa si presta, secondo me, ad una soluzione nettamente diversa da quella ipotizzata, cioè ad una precisa affermazione della possibilità di situazioni di questo genere. Se dovesse valere il principio che i membri di un consiglio di amministrazione designati da un ente partecipante a quel consiglio di amministrazione anzichè rappresentare gli interessi della società di cui il consiglio di amministrazione deve occuparsi, rappresentassero gli interessi degli enti che li hanno delegati in conflitto, in contrasto con gli interessi di altri enti, le società di quel tipo che creiamo dovrebbero essere costantemente fonti di dissidi e ci sarebbe alla base di questo sistema un qualche cosa che non dovrebbe funzionare. Il principio è che chi è delegato a far parte del consiglio di amministrazione senta il dovere di occuparsi, quando agisce in quella tale veste, degli interessi di quel consiglio di amministrazione, di quel tale ente di cui il consiglio di amministrazione ha funzioni amministrative e direttive. In sostanza in queste società non si ipotizzano conflitti di interesse, si ipotizza una comunione di interessi, si ipotizza la possibilità di ragioni di interesse comune, per le quali si opera. Guardate che diversamente avremmo molto da rivedere, non solo in ordine alle altre istituzioni a cui abbiamo dato vita, ma ci sarebbe addirittura da porsi il quesito in ordine a questa costituzione che vede in noi cumulate costantemente le funzioni di Assessori o di Consiglieri regionali e provinciali contemporaneamente. Il legislatore costituzionale, pur avendo previsto la possibilità d'un conflitto fra questi enti — tanto è vero che ha previsto la pos-

sibilità di impugnazione da parte delle Provincie delle leggi regionali, tanto è vero che ha previsto la possibilità di veri e propri conflitti per i quali ha anche suggerito gli organi di soluzione: il Parlamento in caso di conflitti di interessi e in caso di illegittimità costituzionale di leggi, la Corte Costituzionale — il legislatore, che ha pure previsto questo, non ha creduto incompatibile la possibilità di funzionare con questa duplice carica, perchè parte dalla premessa che ognuno operi in coscienziosa applicazione dei doveri che riguardano l'ente in cui in quel momento agisce. Che poi di fatto qualche situazione di contrasto possa determinarsi, non può essere la premessa per consacrare una situazione di incompatibilità. Questo mi pare di poter dire in forma assolutamente generale.

Per quanto riguarda la situazione specifica, permettetemi di dirvi qualche cosa relativamente anche alla mia designazione a Presidente del Consiglio di amministrazione dell'« Avisio ». A parte il fatto che la carica di Presidente in un uomo qualunque come io sono, in un uomo di sensibilità e di coscienza media, come io sono, è in genere la premessa per un esercizio superiore più imparziale ancora di quanto non sia l'esercizio medio di consigliere, perchè la funzione precisa del Presidente è una funzione di sintesi e di coordinamento, di imparzialità e di equilibrio nelle possibili situazioni di diversi interessi, a parte questo fatto, se consentite brevemente di fare la storia di questa nomina vi dirò che fin da quando la società fu costituita, non da una parte sola, fui proposto come Presidente della società, per ragioni che forse potevano essere legate al fatto che si sapeva la convinzione che avevo posto in questa iniziativa, proponendola, difendendola in sede di Consiglio superiore dei lavori pubblici e così via, od anche per altre ragioni, forse perchè si vedeva l'utilità di interesse generale che il Presidente della società, soprattutto in fase di creazione degli impianti, fosse non l'avvocato Odorizzi, chè questo non ha alcuna importanza, ma fosse il Presidente della Giunta Regionale, perchè di questo la società aveva potuto, nell'interesse comune, avvantaggiarsi. Comunque, mi venne da più parti questa proposta, che declinai, pure mettendoci del mio nella scelta del Presidente di allora. Allora io vedevo Presidente o uno che fosse un nome celebre in campo elettrotecnico, per dare all'iniziativa il prestigio di questo nome e quindi quelle maggiori garanzie che possono derivare dalla presenza nell'organo amministrativo di una persona che desse la convinzione piena della buona impostazione tecnico-economica dell'impresa, oppure un uomo di particolare entrata negli ambienti romani, per gli aspet-

ti finanziari, perchè si sapeva che la società avrebbe avuto bisogno di ricorrere al credito. Cercammo per la prima parte, ed io stesso andai a Milano a proporre la Presidenza della società al prof. Bottani alto commissario per l'energia, titolare della cattedra di elettrotecnica all'Università di Milano, uomo di vastissima esperienza, di altissimo prestigio, che non potè accettare la carica della presidenza per i molti impegni che gli impedivano di assumere anche questo compito; aderì comunque di far parte del Consiglio di amministrazione. Pensammo insieme al Consiglio di amministrazione di affidare la Presidenza ad un uomo di particolare entrata negli ambienti finanziari, e ponemmo gli occhi sul Senatore Mott, che fu parte attiva della commissione al bilancio e finanze del Senato e in tale sua veste aveva già a sua disposizione un corredo di relazioni in campo finanziario romano che sarebbe stato utilmente impiegato nella soluzione di problemi finanziari della Società. Mott accettò, ma alla distanza di poco più di un anno, fu chiamato a compiti di Governo ed allora rassegnò le sue dimissioni. Il problema della Presidenza si presentò di nuovo e nuovamente, non da una parte soltanto, ebbi la richiesta di assumere questa Presidenza. Quel tempo che era intercorso fra il momento della partenza e quel tale momento in cui si presentava di nuovo la carenza del Presidente della società, aveva fatto vedere alcune cose; intanto, mentre eravamo rimasti pienamente vincitori nell'istruttoria contro la Edison e la Montecatini e contro diverse altre società che si erano adattate alla pronuncia del Consiglio superiore dei lavori pubblici e del Ministero, ce n'era però una che non si era adattata ed aveva impugnato il decreto di concessione, ed era la STE. La STE vuol dire FIN Elettrica, FIN Elettrica vuol dire IRI, IRI vuol dire Governo. Pareva molto utile che già per questo aspetto la società Avisio accentuasse la sua caratteristica di società regionale nella persona del suo Presidente. C'era la questione del contributo statale in previsione, previsto dall'art. 74 e segg. del testo unico sulle acque e impianti idroelettrici, procedura che richiede il voto del Consiglio superiore nel quale il Presidente della Giunta Regionale interviene, richiede la pronuncia degli organi dei lavori pubblici e del tesoro. Anche sotto questo aspetto era evidente che la società avrebbe potuto avvantaggiarsi dall'aver come Presidente il Presidente della Giunta Regionale. Ma soprattutto c'era la previsione certa di una necessità crescente di ricorso al credito della società. Avevano mutato il progetto iniziale con un aumento di circa il 50 % della potenza che era stata prevista in quel progetto iniziale. Il progetto iniziale nacque per una cen-

trale con potenza di 130.000 Kwh, fu suggerito di portare a 190.000 Kwh la potenza e questo creava uno spostamento nel preventivo di spesa. Ma altri spostamenti seri erano già all'orizzonte in dipendenza di sorprese naturali fino ad un certo punto che si erano dovute constatare nella esecuzione dei lavori. Essendo ormai necessario il ricorso al credito oltre ai limiti precedentemente previsti e predisposti, pareva a tutti i membri del consiglio di amministrazione evidente che la società avrebbe potuto essere facilitata nella sua entrata presso gli enti finanziari centrali, attraverso la persona del Presidente della Giunta Regionale.

Furono tutte queste considerazioni che dopo due mesi di esitazioni mi indussero ad accettare questa carica, e la cosa fu veramente, in un giudizio obiettivo, vantaggiosa per tutti gli interessi della società, perchè poi le difficoltà si appalesarono maggiori di quanto non fossero in realtà, maggiori per entità: dai 9 miliardi iniziali di previsione si arrivò ai 15 miliardi, dal ricorso al credito in ragione di 3 miliardi, si dovette arrivare al ricorso al credito in ragione di 9 miliardi. Operazioni di questo genere non sono facili. Voi avete esperienza in provincia di Bolzano attraverso tentativi analoghi fatti per la soluzione di problemi finanziari di questo genere dall'Azienda elettrica di Bolzano e Merano; non sono facili; sono operazioni che richiedono lunghi sviluppi di trattative nel tempo, mentre in quel momento avevamo in pieno svolgimento i lavori con la necessità di fronteggiare le esigenze che si maturavano ogni 15 giorni, per cui bisognava ricorrere alla copertura provvisoria attraverso cambiali. Credete che quelle cambiali hanno trovato facilità di sconto anche perchè la firma di esse era fatta dal Presidente della società che contemporaneamente era il Presidente della Giunta Regionale!... Furono centinaia di milioni di cambiali che si dovettero firmare e non dico con piacere e non senza un certo grado di coraggio, nonostante la perfetta convinzione che mi ha sempre accompagnato, dell'assoluta bontà economica di questa iniziativa. Un po' per tutte queste ragioni che maturarono un giudizio non solo in me, ma in tutti i consiglieri, la mia nomina nel primo e nel secondo ciclo amministrativo, non fu ad opera dei Consiglieri della S.I.T., fu nomina all'unanimità, da parte dei rappresentanti della Regione, della Magnifica Comunità di Fiemme e della S.I.T. Per tutte queste ragioni credo che attraverso questa designazione che non riguarda la mia persona, ma la mia carica, si sia fatto realmente in forma positiva, in forma certa, la migliore tutela degli interessi della società e quindi degli interessi

regionali, degli interessi della Magnifica Comunità e degli altri azionisti. Questo per la prima domanda.

Seconda domanda: perchè non si è pensato a sottoporre al Consiglio Regionale il caso per una pronuncia? Francamente perchè io personalmente non mi sono mai sognato che questa situazione fosse una situazione di incompatibilità, questa idea non mi è mai passata per la mente; e come non ha sfiorato me, non ha sfiorato tutti gli altri membri del Consiglio di amministrazione, rappresentanti regionali che siano o rappresentanti della Magnifica Comunità di Fiemme o quelli della S.I.T. Non poteva essere affiorata neanche nella mente dei membri della Giunta Regionale, perchè sapete che la Giunta Regionale con propria deliberazione, sentite le Province, raccolte le proposte delle Province, fa la designazione dei membri di quel consiglio di amministrazione ed i membri della Giunta sapevano evidentemente che la Giunta non aveva designato il Presidente della Giunta Regionale stessa a far parte di quel consiglio di amministrazione. Non ci pensammo, perchè la situazione ci appare evidente: per questo stato di consenso di tutti che stava a dire, mi pare, che si riconosceva una funzione di sintesi nella visione generale degli interessi e di tutela degli interessi comuni che abbiamo tutti in quella società.

C'è piuttosto una domanda da fare, e qui veniamo nel merito, mi dispiace di essere lungo, ma mi pare che ne valga la pena. Perchè una richiesta, un'interpellanza di questo genere a 4 anni di distanza da quella designazione, notoria a tutti quanti? Il perchè è questo: è avvenuto che nel Consiglio di amministrazione il consigliere di amministrazione e Consigliere regionale Pupp, Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, ebbe a porre due questioni, le risposte alle quali non ritenne soddisfacenti. Le due questioni furono le seguenti. Il Consiglio Regionale sa perfettamente che il prezzo stabilito per l'energia elettrica che i soci ritirano è di 3 lire; fu detto largamente nella commissione finanze e bilancio, in discussione generale del bilancio, fu detto nelle relazioni scritte che furono date ai Consiglieri. Questo prezzo di tre lire sembra a Pupp troppo basso. Egli pensa che si potrebbe elevare a 4,40 questo prezzo. Da dove sono nate le 4,40? Sono nate da una discussione che si è avuta in sede nazionale a proposito della pratica per la concessione del contributo dello Stato. Il Comitato interministeriale dei prezzi ed il Consiglio superiore dei lavori pubblici, nell'esaminare le domande presentate dalle società idroelettriche in base a quei tali articoli del testo unico, fanno dei calcoli per stabilire se la gestione sia attiva o passiva e nel fare questi calcoli si danno

un indice medio dei costi dell'energia, 4,40, valevole per tutto il territorio nazionale; in un primo tempo anche nei nostri confronti nella trattativa di questa pratica si voleva prendere per base questo prezzo. Io però, intervenendo ripetutamente e chiarendo i fini della società assolutamente non speculativi e le nostre esigenze particolari locali, riuscii ad ottenere che il Consiglio superiore e il Comitato interministeriale dei prezzi accettassero come reale e come corrispondente alla situazione locale questa determinazione di 3 lire.

Poi il Cons. Pupp si ebbe una risposta negativa a questa sua domanda di aumento di prezzo, non dal Presidente del consiglio di amministrazione ma da tutto il consiglio. E se la ebbe, forse senza riflettere che il consiglio di amministrazione non ha fatto che fedele applicazione di una norma che il Consiglio Regionale ha approvato, avendo il Consiglio Regionale approvato lo statuto, che all'art. 35 dice: « Il prezzo dell'energia riservata ai soci sarà per tutti uguale e verrà stabilito dal Consiglio di amministrazione della società. La fissazione del prezzo dovrà avvenire col criterio del coprimento di tutte le spese effettive di produzione, di gestione, di ammortamento e dell'assegnazione, ove l'andamento della gestione lo consenta, di una adeguata quota di utile al capitale ». La determinazione in 3 lire risponde fotograficamente a questa disposizione statutaria. Il prezzo di tre lire copre le spese effettive di produzione, di gestione, di ammortamento e vorrei dire non solo degli ammortamenti finanziari, che sono già notevoli, ma anche degli ammortamenti tecnici, che, come Pupp sa, furono spinti fino al limite massimo consentito dalle disposizioni fiscali, in 860 milioni per l'esercizio finanziario 1957, e corrisponde al criterio dell'assegnazione di un'adeguata quota di utile al capitale che questo anno abbiamo determinato in ragione del 4 % netto, adeguato, tenuto conto soprattutto di quel larghissimo ammortamento che abbiamo disposto, che, se fosse stato contenuto, avrebbe consentito una maggiore ripartizione. Al posto della ripartizione preferiamo il consolidamento patrimoniale dell'azienda. Quindi la deliberazione del consiglio di amministrazione, non del Presidente del consiglio di amministrazione, è stata unanime fatta eccezione per il cons. Pupp; essa è perfettamente conforme alla disposizione dell'art. 35 dello statuto.

Ma la seconda questione è invece più interessante, e quella seconda questione, pure nota al Consiglio, perchè su di essa, sia pure un po' frettolosamente, ebbi a parlare, è questa: la Regione non ritira quell'energia, la fa ritirare dalla S.I.T. Si potrebbe dire e si dice, e questa è una questione che si potrebbe fare: ma la S.I.T. poi rivende

quell'energia con un margine di guadagno; quel margine di guadagno, trattandosi di energia di assegnazione e di spettanza del socio Regione dovrebbe essere praticamente, o almeno in parte, fatto confluire nelle casse della Regione. Questa questione si può porre; ma questa questione, come ho avuto già modo più volte di dire, non riguarda il consiglio di amministrazione, è una questione che incide sui rapporti che devono intervenire fra la Regione e la S.I.T. per questa particolare situazione. Quando si dice Regione, si dice l'organo che per statuto ha la funzione di amministrare e deve, come dice l'art. 38 dello Statuto, amministrare il patrimonio regionale; è la Giunta che deve ad un certo punto porsi questo quesito, prendere una deliberazione, non può essere il Presidente della Giunta, che non è un organo che abbia poteri decidenti, non può essere il Presidente dell'Avisio, che non c'entra con una situazione del genere. Ora questa questione si può porre, ho espresso un giudizio in questa materia in consiglio di amministrazione, il giudizio di differire questo esame, un po' perchè siamo in fase di avviamento ed abbiamo avuto un solo esercizio di piena produzione che fu caratterizzato in maniera del tutto diversa da questo secondo esercizio che si sta svolgendo; poi ho fatto riferimento alle ragioni pubblicistiche della nostra società, all'affermazione che è fatta per volontà unanime, comunque per volontà del Consiglio Regionale a proposito dei fini della società e del suo intento di agevolare l'economia a scopo non speculativo, non di guadagno, ho fatto riferimento alla particolare situazione che si era determinata in provincia di Trento con la necessità di aumentare le tariffe elettriche, cosa che la provincia di Bolzano non ha fatto; ho detto: prendiamo un po' di tempo; comunque, ho detto che questo è tema di competenza della Giunta Regionale che al momento opportuno, ed anche subito se volete, lo può esaminare. Quello che doveva essere certo è che in questa materia — perchè di qui è nata in sostanza, con uno sbocco che non potrei definire molto elegante, da qui è nata questa interpellanza — in questa materia non è possibile pensare che l'amministrazione regionale voglia fare torti alla Provincia di Bolzano. Si dirà che il contenimento delle tariffe, questa agevolazione che viene dal non aver chiesto ancora uno sfioramento su quelle tre lire, va a favore della città di Trento e di quella parte della città di Trento che è servita dalla S.I.T., e si può sostenere questo e si può dire che la Provincia di Bolzano non ne trae alcun profitto. Ma allora, Signori, quante volte non ci siamo trovati in situazioni del genere, in cui un determinato provvedimento doveva favorire una Provincia ed uno

determinato favorire un'altra Provincia e con un criterio che riconoscerete applicato costantemente dalla Giunta e da me, si è sempre arrivati a creare le opportune compensazioni e le opportune regolazioni, in maniera che nessuno si dovesse sentire torteggiato?

Penso che in questo stesso intendimento il tema sarà tenuto presente e vi esorto anche a tenere presente che noi, come Regione, avremo la necessità di intervenire molto prossimamente in problemi idroelettrici in provincia di Bolzano che richiederanno ben altro e rappresenteranno un impegno finanziario della Regione ben maggiore di quello che non abbiamo avuto per l'Avisio e la ragione di compensazione in quel tale momento chissà come opererà. Questi temi non possono essere oggetto di dubbio circa la volontà inesistente di non considerare in maniera non equilibrata anche gli interessi della provincia di Bolzano.

Questa era materia della discussione, questa materia — ripeto — è poi sfociata in una interpellanza di questo genere, alla quale credo di aver abbastanza ampiamente risposto.

PUPP (SVP - Präsident des Landesausschusses - Bozen): Ich möchte eingangs einmal feststellen, daß der Sinn dieser Interpellation nicht darin bestand, dem Herrn Präsidenten Odorizzi ein Mißtrauen irgendwelcher allgemeiner Art auszusprechen. Ich selbst habe bei beiden bisher stattgefundenen Wahlen des Präsidenten des Avisio-Werkes dem Herrn Präsidenten Odorizzi meine Stimme gegeben, weil ich in diesen 4 Jahren gesehen habe und feststellen konnte, was der Präsident Odorizzi für das Avisio-Werk effektiv geleistet hat. Darüber besteht gar kein Zweifel, daß ein Hauptverdienst für die schnelle Vollendung des Werkes ihm gebührt. Man wäre wirklich nicht objektiv, wenn man ihm das ausprechen würde. Ich habe ihm daher auch heuer die Stimme und das Vertrauen wieder gegeben.

Wieso sind wir dann aber zu dieser Interpellation gelangt? Ich anerkenne vollkommen, daß eine juristische, legale Inkompatibilität nicht existiert, wohl aber eine Art moralische Inkompatibilität, eine faktische Inkompatibilität. Das war die Ansicht der Interpellanten und auch meine Ansicht.

Ich erinnere hier an folgendes: Bereits voriges Jahr, im November, habe ich dem Präsidenten Odorizzi schriftlich meinen Wunsch kundgetan, daß der Vertrag mit der S.I.T., über überhaupt allgemein für die Stromabnehmer, geregelt werden sollte, und zwar innerhalb des 31. Dezember 1957, denn bis dahin waren ja die Verträge abgeschlos-

sen. Ich habe vom Herrn Präsidenten Odorizzi auf dieses mein Drängen keine Antwort bekommen und es haben mehrere Sitzungen des Verwaltungsrates stattgefunden, ohne daß dieser Punkt behandelt wurde. Schließlich und endlich kam dann der Punkt zur Behandlung. Die Angelegenheit ist ja im großen und ganzen so, wie sie der Herr Präsident Odorizzi geschildert hat. Jedes Mitglied hat das Recht, die Energie zu beziehen und mit der Energie zu tun, was ihm gefällt: die « Magnifica Comunità » bezieht ihre Energie und verkauft sie zu irgend einem Preis, und die S.I.T. bezieht ihre Energie und verkauft sie vielleicht zu 1 Lire, vielleicht zu 10 Lire, vielleicht zu 8 Lire, das wissen wir nicht. Die Region dagegen, oder der Regionalausschuß, der meiner Meinung nach wohl sicher zuständig ist, hat nie einen Beschluß gefaßt, ob es für die Region günstiger wäre, die Energie zu beziehen oder sie der S.I.T. zu überlassen. Das ist einfach stillschweigend geschehen, im ersten Jahre überhaupt ohne irgend eine nähere Besprechung der Angelegenheit. Im ersten Jahr habe ich ohne weiteres geschwiegen; ich habe gesehen, daß es das erste Jahr der Inbetriebnahme des Werkes war und daher mehr oder weniger als Probejahr galt, und daher wurde diese Frage von mir gar nicht aufgegriffen. Aber jetzt, nachdem eigentlich das Werk voll in Betrieb ist, muß die Sache ja doch besprochen werden, und gerade die Tatsache, daß der Herr Präsident Odorizzi die Frage im Regionalausschuß nicht präventiv geklärt hat, ob die Region gewillt ist, die Energie selbst zu beziehen oder nicht, hat mich etwas stutzig gemacht. Ich habe gedacht, vielleicht will Herr Präsident Odorizzi damit die S.I.T. in irgend einer Form favorisieren. Ferner ist es richtig, daß der Verkaufspreis der Energie vom Verwaltungsrat festgelegt wird, wie es das Statut vorschreibt, und das ist auch geschehen. Es ist auch richtig, daß es an sich gleichgültig wäre, ob die Energie zu 3, 5 oder 10 Lire verkauft wird. Das ist aber nur dann gleichgültig, wenn alle Mitglieder die Energie beziehen, was aber hier nicht der Fall ist, denn hier bezieht effektiv nur die « Magnifica Comunità » und die S.I.T. die Energie, während die Energie, die der Region zusteht, der S.I.T. zur Verfügung gestellt wird. Dadurch wird natürlich die Region benachteiligt, was der Herr Präsident Odorizzi auch selbst zugegeben hat, so daß die Sache, wie der Herr Präsident Odorizzi selbst erklärt, nun im Regionalausschuß zwischen Region und S.I.T. irgendwie geklärt werden muß. Genau so muß die Tatsache geklärt werden, ob die Region die Energie beziehen soll oder nicht. Der Herr Präsident Odorizzi hat in seiner Antwort uns eben zugesagt, daß die

se zwei Fragen demnächst im Regionalausschuß behandelt werden, womit ich eigentlich voll und ganz zufriedengestellt bin, denn der Regionalausschuß ist ja das zuständige Organ, um dies zu klären. Aber eben gerade die Tatsache, daß dies nicht vorzeitig geklärt wurde, hat mich, und vielleicht auch einige andere Interpellanten, zur Ansicht gebracht, daß in irgendeiner Art und Weise die S.I.T. favorisiert wird, was ja eigentlich evident ist, wie auch der Herr Präsident Odorizzi selbst anerkennt und zugibt. Ich glaube, daß wenn der Regionalausschuß diese Fragen behandeln und studieren wird, die Sache bestimmt zu einer friedlichen Lösung für beide Teile führen wird, so daß wenigstens ich persönlich mich durch die Ausführungen des Herrn Präsidenten Odorizzi befriedigt erkläre.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Raffaelli:

« Desidero interrogare il signor Presidente della Giunta Regionale per sapere:

— se sia vero che la Giunta Regionale ha disposto, nell'imminenza delle recenti elezioni politiche, l'erogazione di L. 500.000 a favore dei lavoratori disoccupati della « Serica » di Rovereto, chiedendo a quel Comune di provvedere all'anticipazione del liquido;

— se, in tal caso, sia stata data dalla Giunta Regionale o da qualche Assessorato regionale, la direttiva o il consiglio di erogare i sussidi attraverso gli uffici di Rovereto della C.I.S.L.;

— se, in ogni caso, egli non ritenga opportuno dichiarare pubblicamente che non è da considerarsi corretta una procedura attraverso la quale, con mezzi della pubblica amministrazione, si tende a creare dei meriti ad una organizzazione privata e di parte.

Con osservanza ».

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): La Tessitura Serica di Rovereto ha sospeso il lavoro e licenziato i suoi 72 dipendenti alla fine del settembre dello scorso anno; ciò a seguito di screzi fra il gestore dello stabilimento ed il proprietario dell'immobile e del macchinario, screzi che avevano provocato la rottura del contratto di affitto.

Il Comune di Rovereto si interpose affinché l'industria potesse riprendere la sua attività. Così si addivenne, dopo varie trattative, all'acquisto dello Stabilimento da parte della Società Cantoni: solo recentemente è iniziata la fase del riassorbimento, invero molto lento, di qualche unità scelta fra i lavoratori già licenziati.

In conseguenza di questo stato di cose, si de-

terminò un vivo disagio economico fra gli operai licenziati, particolarmente acuito per quelli aventi carico di famiglia. Onde reperire una qualche forma di assistenza per i prestatori d'opera costretti all'inazione, l'Unione Sindacale Mandamentale della C.I.S.L. di Rovereto, intervenne parecchie volte nei mesi di marzo e aprile del corrente anno, presso l'Assessorato regionale della Previdenza e Assistenza Sociale e della Sanità, sollecitando lo studio di un intervento regionale.

L'Assessorato diede affidamenti alla C.I.S.L. che in occasione della normale erogazione di sussidi agli E.C.A. avrebbe tenuto in particolare considerazione quello di Rovereto per la situazione accennata.

In base a tali affidamenti, data l'urgenza di provvedere, il Comune di Rovereto, interpellato l'Assessorato anticipava la somma di Lire 500.000 per l'assistenza dei casi più bisognosi fra gli operai licenziati dalla Serica.

Assunte le debite informazioni risulta che il Comune di Rovereto, di concerto con l'Unione Sindacale Mandamentale della C.I.S.L., promotrice dell'iniziativa, predispose dietro indicazione della Commissione Interna della Tessitura Serica, formata da elementi aderenti sia alla C.I.S.L. che alla C.G.I.L., un piano di ripartizione della somma anticipata dal Comune stesso.

Da parte sua, l'Assessorato della Previdenza e Assistenza Sociale e della Sanità, conclusa l'istruttoria della pratica, il giorno 4 luglio 1958 sottoponeva alla Giunta Regionale la deliberazione per l'erogazione di un sussidio straordinario all'Ente Comunale di Assistenza di Rovereto, per l'assistenza a favore dei lavoratori disoccupati e delle loro famiglie.

La spesa relativa veniva imputata al cap. 98 del bilancio 1958, la cui denominazione « Assistenza ai lavoratori, ai disoccupati, agli emigranti ed ai rimpatrianti, anche a mezzo di enti, associazioni ed istituti » consente interventi del genere.

E' da precisare infine che al Comune di Rovereto non è stata data alcuna direttiva o consigli circa la distribuzione della somma che lo stesso ha anticipato.

E nemmeno l'Assessore ha preso l'iniziativa di incaricare il comune di fare questi anticipi, ma è il comune che, pressato dalle esigenze locali, ha preso questa iniziativa, dopo aver scambiato parole con l'Assessorato.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare che l'Assessore abbia detto in sostanza tutto quello che gli spettava di dire salvo quel terzo ed ultimo punto della mia interrogazione, cioè il giudizio che avrei de-

siderato fosse espresso sul metodo o sistema di erogare denaro pubblico attraverso istituzioni di carattere privato. Avrei veramente sentito con soddisfazione condividere il punto di vista che penso non sia solo mio ma di chiunque intenda che l'amministrazione sia amministrazione di tutti e che pertanto non si presti con i propri mezzi a speculazioni. In questo caso specifico poi, la speculazione di carattere privato — chiamiamola così — è particolarmente evidente se si tiene conto che l'opinione pubblica e gli stessi beneficiari di quel contributo non sanno da chi sono venuti i sussidi, non sanno che sono venuti dall'ECA, come dovrebbero essere venuti, o meglio, attraverso l'ECA, dalla Regione. Perchè essi sono stati informati che l'erogazione di sussidio resa necessaria da quella situazione di disoccupazione cui ha brevemente fatto cenno l'Assessore, sanno che sono venuti dalla CISL, e mi pare che questa non sia una cosa nè giusta nè sia il caso di incoraggiare operazioni di questo genere. E' giusto che se la Regione dà, si sappia che è la Regione a dare. E' giusto che se i lavoratori sono aderenti a più organizzazioni sindacali o a nessuna, si eviti che una sola di queste si faccia bella con le penne del pavone e con i soldi dei contribuenti che sono i soldi di tutti e se ne ascriva il merito come se li avesse tolti dalle proprie casse!

PRESIDENTE: Passiamo al punto 2) all'ordine del giorno: disegno di legge n. 63: « Ricostituzione della frazione di Predoi del comune di Valle Aurina (provincia di Bolzano) in comune autonomo ».

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): (legge la relazione della Giunta).

KESSLER (D.C.): Cito il parere della commissione, perchè non ha fatto la relazione, avvalendosi dell'articolo del regolamento, in quanto il progetto di legge è stato approvato all'unanimità. La commissione ha ben rilevato che le prospettive finanziarie di questo nuovo comune non sono molto floride, ma altre considerazioni esposte nella relazione dell'Assessore, e soprattutto la distanza dal capoluogo, la decisa volontà della popolazione di separarsi, ci hanno convinto della bontà dell'iniziativa, per cui abbiamo approvato all'unanimità il progetto di legge.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola nella discussione generale, metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

Art. 1

L'ex Comune di Predoi, aggregato a quello di Valle Aurina con R. D. 10 gennaio 1929, n. 83, è ricostituito in comune autonomo con la situazione territoriale, la denominazione ed il capoluogo esi-

stenti prima dell'entrata in vigore del decreto medesimo.

E' posto ai voti l'art. 1: maggioranza favorevole, 1 contrario.

Art. 2

Il Presidente della Giunta Regionale, sentita la Giunta Provinciale di Bolzano, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali e finanziari fra i due Comuni interessati.

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

E' posto ai voti l'art. 2: maggioranza favorevole, 1 contrario.

Prego distribuire le schede per la votazione: *(segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione: 30 votanti - 27 sì, 2 no, 1 scheda bianca.

La legge è approvata.

Punto 3) all'ordine del giorno: Disegno di legge n. 58: « *Ordinamento dei Comuni e controllo sugli enti locali* ».

La parola all'Assessore.

BRUGGER (S.V.P.): Faccio la proposta di dare per lette le relazioni per guadagnare tempo.

PRESIDENTE: Siete d'accordo di dare per letta la relazione?

CONSIGLIERI: No, no!

PRESIDENTE: Sono sollevate delle eccezioni, la parola all'Assessore.

BRUGGER (S.V.P.): Non possiamo mettere in votazione?

PRESIDENTE: No, non si può. La parola all'Assessore.

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): *(Legge la relazione).*

DALSASS (S.V.P.): *(Legge la relazione della commissione).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La seduta è rinviata alle ore 15.

(Ore 12,20).

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Sono iscritti a parlare i cons. Vinante e Raffaelli.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Chiediamo la verifica del numero legale, Presidente.

PRESIDENTE: Solo nei casi di votazione può essere richiesta la verifica, adesso non si vota. La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.I.): La presentazione del progetto di legge che riguarda l'ordinamento dei Comuni della Regione Trentino - Alto Adige costituisce senz'altro un fatto di rilevante importanza, ponderoso, complesso, estremamente serio per la vita delle popolazioni, poichè nel nuovo spirito autonomistico è particolarmente sentito un riconoscimento tangibile delle aspirazioni di maggiore autonomia riconosciute o da riconoscersi ai Comuni della Regione.

Indubbiamente la Regione ha facoltà legislativa in tale materia derivante dallo Statuto; tale potere è ovviamente necessario ed opportuno che sia esercitato al fine di creare una legge comunale unica, ben raccolta e distinta per materia, onde dare agli amministratori e funzionari comunali uno strumento pratico, organico, funzionale ben coordinato di consultazione e di guida nell'espletamento delle rispettive competenze e mansioni. E' con animo tranquillo e sereno che ci accingiamo ad affrontare un problema che investe la vita ed il funzionamento di centinaia (circa 400) di Comuni di varia entità ma tutti seriamente impegnati per lo sviluppo ed il progresso della vita delle rispettive popolazioni e nel complesso della stessa vita pubblica ed economica della Regione.

Il bisogno collettivo assume aspetti diversi dall'uno all'altro momento storico e soprattutto dall'una all'altra regione, provincia, comune e perfino località dello stesso comune. A questa diversità di situazioni non è possibile soddisfare i bisogni mediante decisioni e azioni uniformi dell'autorità centrale e neppure mediante disposizioni diverse emanate da questa autorità su indicazioni o informazioni di organi locali: tale sistema non raggiungerebbe lo scopo, perchè, per comprendere e conoscere interamente i bisogni della popolazione, non basta ottenere informazioni o notizie, ma occorre vivere in mezzo ad esse, sentire e valutare le loro necessità, bisogni e aspirazioni.

Un'altra giustificazione e se vogliamo necessità dell'autonomia è riscontrata dall'avvicinare il più possibile amministratori ed amministrati per un costante contatto, scambio di idee e di opinioni. Altre ragioni contribuiscono a favore del decentramento e dell'autonomia, conferire larghi poteri di decisione agli amministratori locali al fine di aumentare il loro senso di responsabilità e quindi infondere in loro l'aspirazione ad agire nel modo migliore, più retto e più vantaggioso.

Ai vantaggi bisogna contrapporre però anche l'inconveniente che essendo gli amministratori troppo a contatto con gli amministrati possano venir maggiormente influenzati da persone o categorie interessate e quindi perdere quella libertà e obiettività che si richiedono ai pubblici amministratori. Pertanto si rende opportuno introdurre un sistema che contemperi le aspirazioni autonomistiche con un regolare e funzionale svolgimento dei compiti e delle finalità dei Comuni suggerite dalla esperienza.

Io sono decisamente orientato verso una affermazione autonoma dei comuni intesa soprattutto nel senso di attribuire maggiore elasticità agli organi, maggiore indipendenza nei confronti dell'autorità tutoria e quindi maggiore responsabilità agli amministratori locali, il che non vuol dire eliminare ogni indicazione dei compiti e fini istituzionali del comune con la definizione di cui all'art. 1 dell'attuale progetto.

Infatti questa legge, dopo aver definito la natura giuridica e le funzioni del comune in forma estremamente generica e con richiamo alle leggi dello Stato, omette di elencare per sommi capi quali sono i compiti istituzionali dei comuni, omette insomma di creare un minimo di doveri specifici a carico del comune, doveri o esigenze che il comune deve soddisfare ed essere in grado di fronteggiare, pena la sua stessa esistenza.

Intendo richiamarmi a quanto detto nell'art. 91 del T. U. della Legge Comunale e Provinciale 1934, articolo che non trova riscontro in questa legge e che semplicemente viene ignorato.

Per arrivare a presumere almeno in parte quali siano questi compiti istituzionali occorre rifarsi alle competenze dei singoli organi, competenze che sono state assegnate agli organi stessi e non al comune, quasi che tutte possano essere facoltativamente affrontate o meno dai responsabili dell'amministrazione. Così sarà quindi per la viabilità, pubblica istruzione, assistenza e beneficenza pubblica, agricoltura ecc., che non trovano nella presente legge alcun riferimento, il che potrebbe lasciar pensare ad una rinuncia delle competenze o per lo meno abbandonarle alla considerazione più o meno sentita degli amministratori.

E' vero che anche la legge siciliana ha abban-

donato la lunga elencazione delle spese obbligatorie limitandosi a stabilire per alcune materie le spese indispensabili e ad affermare in forma generica l'obbligo di intervenire per i servizi di interesse strettamente locale (art. 105). Non conosciamo però quali sono stati gli effetti di questa innovazione e solo questi potrebbero dare la dimostrazione circa l'opportunità di introdurre nella nostra legge una così sostanziale riforma.

Indubbiamente la vita ed il funzionamento nonchè le attribuzioni degli enti locali, ed in particolar modo dei comuni, abbisognano di un aggiornamento delle relative disposizioni. Certamente è necessario addivenire ad una legge organica e completa, al fine di far cessare il ricorso talvolta dubbio a vecchi testi di legge o a tronconi di essi, a modifiche succedutesi nel tempo e ai vari aggiornamenti. Per questo il problema è di attualità ma non di urgenza tale da costringere il legislatore competente a varare comunque un qualsiasi provvedimento da ascrivere poi al volume del proprio lavoro legislativo.

Una legge comunale quale è questa, dovrà incidere profondamente sull'attuale sistema amministrativo, provocando innovazioni, aggiornamenti ed un alleggerimento e snellimento nel compimento dei vari adempimenti, in armonia con la necessità di autonomia dei comuni. Ma l'autonomia non deve intendersi come licenza ed indiscriminata quanto infrenata azione in ogni senso ed in ogni settore, senza distinzione fra quanto il Comune deve fare e quanto il Comune può fare.

Sotto certi aspetti il precedente progetto era più completo dell'attuale, trattava più estesamente le materie anche se in misura insufficiente. Questo invece, per la parte trattata è più chiaro e funzionale. Ritengo comunque si sia voluto eccessivamente restringere la regolamentazione delle materie che lascerà senza dubbio in certi casi perplessità e difficoltà ad operare.

Perchè una legge presenti un buon strumento di lavoro è necessario che essa sia precisa, sia pure nella enunciazione dei principi e concetto fondamentali, lasciando al regolamento per l'esecuzione della stessa ed ai regolamenti locali la cura del particolare.

Questo schema di legge proposto alla approvazione, così come è nella sua attuale stesura non può dirsi che risponda pienamente alle aspettative di tanti amministratori liberamente eletti dalle nostre laboriose popolazioni, non lo è per tanti motivi che verrò di seguito esponendo, limitandomi in generale ai punti fondamentali con riserva di intervento sui singoli articoli.

1) Insufficienza e incompetenza della legge:

Non è detto nella relazione se questa legge voglia sostituirsi alla vigente legge comunale e provinciale.

Questo interrogativo sorge dal fatto che in questo progetto di legge non sono comprese e disciplinate tutte le materie comprese nelle leggi citate. Devo pur rilevare che troppo spesso la legge lascia gli argomenti posti nel vago ed indeterminato, così gli amministratori comunali avranno una nuova fonte di ricerca nelle loro azioni quotidiane aumentando le difficoltà di orientamento, le possibilità di confusione ed i motivi di controversie varie: così quando attribuisce al consiglio nell'ultimo comma dell'articolo relativo alle competenze dello stesso, la facoltà di intervento in ogni materia, intervento che potrà così essere legittimato anche quando il consiglio stesso verrà ad assumere atteggiamenti che con l'amministrazione comunale nulla hanno a che vedere. Questa estensione generica di poteri conferiti al comune fa sorgere la preoccupazione di voler trasformare il comune che è un organo eminentemente amministrativo in un organismo politico.

PRESIDENTE: Se lei legge, non ha più di 15 minuti di tempo!

VINANTE (P.S.I.): Allora interrompo ed ogni tanto farò qualche commento, poi riprendo. Grazie dell'avvertimento, quanti sono i minuti? Saranno ancora pochi minuti!

PRESIDENTE: 15 minuti di tempo se lei legge.

VINANTE (P.S.I.): Però interrompendo... Ma mi risulterebbe che lei ha sollevato questa obiezione per la prima volta da quando si sono fatti tutti gli interventi nella discussione generale sul bilancio, che è stata letta ma non è stata fatta nessuna limitazione di tempo.

PRESIDENTE: L'abbiamo fatta parecchie volte su questa norma!

VINANTE (P.S.I.): Quand'è un certo momento mi tolga la parola, domani riprendo e continuo.

PRESIDENTE: Guardi, Consigliere, non è...

VINANTE (P.S.I.): Non è che lei voglia infierire contro di me, siamo nel regolamento.....

PRESIDENTE: Perché qui non possiamo leggere dei trattati, qui dobbiamo svolgere le nostre

argomentazioni con degli appunti, se si legge allora bisogna essere più succinti.

VINANTE (P.S.I.): Come si fa ad essere succinti più di così con una legge di questo genere?!

PRESIDENTE: Lei può parlare anche sei ore con degli appunti, ma non leggere!

NARDIN (P.C.I.): Ti suggerisco io!...

VINANTE (P.S.I.): 2) Mi è difficile condividere anche se la norma trova legittimazione formale da altre norme analoghe dello Stato e della Regione quanto stabilito al capo II « circoscrizioni comunali » ove si sancisce il principio che le separazioni e aggregazioni di comuni debbano essere fatte da un numero di cittadini che rappresentino la maggioranza numerica dei contribuenti e che sostengano almeno la metà del carico dei tributi locali. Equivarrebbe questo: riconoscere una discriminazione del diritto di decisione riconosciuta soltanto alle categorie abbienti ritornando pertanto a quei concetti di umiliazione e di offesa alla povertà. Concetti che riteniamo e speriamo superati e sepolti.

3) Nell'attuale progetto non appaiono elencati gli organi istituzionali del comune e ritengo che pur trattandosi di un argomento puramente formale si debba procedere all'inserimento come ritengo funzionale procedere all'inserimento nella presente legge di tutta la materia prevista dagli art. 1 a 13 e dal 17 al 21 della legge regionale elettorale 6 aprile 1956 n. 5, perchè considero questa materia di spettanza organica di questa legge e per evitare la necessità di plurime consultazioni di leggi, che come già detto costituisce un difetto della legislazione italiana.

4) Non si ravvisa o meglio non si riscontra alcun accenno all'obbligo che ogni comune deve avere un segretario, il quale deve essere in possesso della patente.

5) Occorre determinare la natura del pubblico impiego locale, l'accesso ad esso, i diritti e i doveri principali che dovranno poi in linea generale informare i singoli regolamenti organici. Questa materia non trova in questo progetto alcun riferimento nè alcuna indicazione che costituisce indubbiamente una lacuna da colmare.

L'attribuzione alla giunta dell'assunzione di tutto il personale e quindi anche quello impiegatizio e adottare ogni altro provvedimento nei confronti dello stesso come previsto al punto 1) dell'art. 22 contrariamente a quanto stabilito finora dal T. U. che considera competenza del consiglio è

senz'altro eccessiva. Pur riconoscendo che le assunzioni e gli altri provvedimenti a carico o a favore degli impiegati sono disciplinati da apposito regolamento non posso non richiamare l'attenzione sulla delicatezza e importanza della materia che richiede delle valutazioni e considerazioni profonde specialmente per quanto si riferisce alle promozioni, provvedimenti disciplinari, collocamento in aspettativa e in pensione che coinvolge delle notevoli responsabilità e richiede massima garanzia di obiettività per un più vasto esame, non ritengo possano essere sottratte al consiglio. D'altro canto non ritengo sufficiente abbandonare questa delicata materia alla volontà ed alle considerazioni delle giunte comunali mediante la semplice indicazione della competenza deferita alle giunte stesse dal punto 1) dell'art. 22 del progetto dove dice: « assumere il personale ed adottare ogni altro provvedimento secondo l'ordinamento relativo » senza stabilire almeno i principi fondamentali che devono guidare le singole amministrazioni nella predisposizione ed approvazione dei regolamenti stessi (art. 220 T. U. 1934) occorre precisare i punti della disciplina regolamentare e le pene e la misura di queste che potranno essere inflitte dalle amministrazioni. Occorre insomma non omettere nulla di quanto è essenziale al buon funzionamento e lasciare il minimo possibile alla presunzione, all'arbitrio, alla induzione dei singoli amministratori. Inoltre le diverse attribuzioni intellettuali o manuali degli impiegati e salariati, i diversi requisiti richiesti ad una categoria in confronto all'altra, la diversa composizione della commissione di disciplina dovrebbe convincere oltre alle argomentazioni di cui sopra il consiglio regionale a mantenere l'attribuzione della competenza alla giunta comunale per i salariati ed al consiglio per gli impiegati.

6) Non posso condividere quanto stabilito al punto 2) dell'art. 22 attribuzione della giunta alla quale si affida una competenza che ritengo eccessiva e che dice: « ordinare le spese della parte ordinaria nei limiti dello stanziamento di bilancio » e questo soprattutto con riferimento al secondo capoverso dell'art. 68 che suona: « sono ordinarie le spese originate da cause permanenti o dipendenti dal normale andamento della amministrazione, sono straordinarie le altre ».

A parte il fatto che questa formulazione anche se apporta una variazione in meglio al progetto originario è estremamente generica e confusa poichè non è facile stabilire quali sono le spese causate da fatti permanenti che potrebbe anche essere inteso nel senso di uno stanziamento permanente in bilancio. Se così si deve interpretare la dizione sarebbe facile per le amministrazioni far diventare or-

dinarie anche le straordinarie. Se noi consideriamo che la giunta è un organo esecutivo l'attribuzione della competenza prevista dall'art. in parola è senz'altro un rimedio sproporzionato al fine che si è proposto poichè le competenze della stessa dovrebbero essere più limitate e ben definite diversamente specie nei comuni piccoli, il consiglio non ha più ragione di esistere. La formulazione dell'art. 68 può far sorgere numerose contestazioni circa la sua interpretazione. Nè vale l'affermazione che in sede di bilancio preventivo il consiglio interviene nella discussione e approvazione delle singole materie, poichè negli stanziamenti con indicazioni generiche sfugge all'esame dell'organo e quindi dei consiglieri l'intervento specifico.

E' stato ripetutamente affermato e lo ha deciso anche la Corte dei conti che la iscrizione di una spesa in bilancio non vale da sola a costituire un impegno, essa infatti deve considerarsi come iscritta ai soli fini contabili e come l'approvazione del bilancio da parte dell'autorità tutoria non può significare anche approvazione delle ivi iscritte così non vale a far sorgere l'obbligo giuridico del relativo pagamento. Perchè questo sorga necessita infatti una deliberazione specifica. Quindi la iscrizione in bilancio dei mezzi necessari a provvedere alla spesa costituisce un presupposto indispensabile dell'impegno che non può dirsi perfezionato e completo se non quando sia intervenuto il provvedimento relativo. Provvedimento che ritengo debba essere mantenuto alla competenza del consiglio comunale.

7) Le spese del comune non sono adeguatamente classificate: manca la distinzione classica e tradizionale, universalmente accettata e grata fra spese obbligatorie e spese facoltative; questa può anche essere una ovvia e forse voluta conseguenza di quella lacuna fondamentale rappresentata dalla mancata determinazione dei compiti e doveri essenziali propri dell'istituto del comune. Così ogni comune potrà spendere in opere relativamente necessarie o utili, comunque non essenziali alla vita civile locale trascurando quegli interventi che sono sempre stati per natura a carico del Comune, come acquedotti, scuole, fognature, viabilità: per queste opere poi potranno essere chiesti contributi dai pubblici fondi (Regione) mentre malamente ed incautamente si è dato fondo alle possibilità proprie del comune. Sarebbe pertanto necessario disciplinare in forma più estensiva e più chiara gli obblighi finanziari dei comuni in ordine ai servizi e alle spese che rappresentano assoluta necessità per la vita dei cittadini, stabilendo in ordine di importanza una graduatoria di merito e di necessità con definizioni chiare. Così manca ogni accenno alle impo-

sizioni fiscali del comune, limite di esse senza richiami al T. U. della finanza locale in vigore.

8) Non è prevista nel presente progetto di legge la materia che riguarda le adunanze degli organi del comune e pur considerando valido il principio delle riunioni predisposte a seconda dell'esistenza di argomenti e di materia da trattare lasciata alla considerazione degli amministratori, riterrai opportuno di stabilire che le riunioni del consiglio debbano farsi almeno alcune volte all'anno e preciserei ogni tre mesi per evitare in caso di inerzia o cattiva volontà del sindaco e della giunta o di parte dei consiglieri, il consiglio possa riunirsi anche una volta all'anno.

9) La decadenza delle delibere del consiglio e della giunta qualora non vengano trasmesse entro 15 giorni dalla data dell'atto alla giunta provinciale anche se trova riscontro nell'attuale legislazione deve farci riflettere circa l'inserimento o meno di questa disposizione nella nostra legge, poichè è pericolosa ed ingiusta. Anzitutto credo necessario venga precisato cosa si deve intendere per « quindici giorni dalla data dell'atto » se questo corrisponde alla data della seduta o della compilazione o stesura della delibera. Ho detto che questa disposizione è pericolosa perchè una deliberazione potrebbe aver creato nei confronti di terzi dei rapporti di impegno che la dichiarazione di decadenza potrebbe ledere o distruggere particolarmente nei casi dove la deliberazione fosse stata resa immediatamente eseguibile. E' vero che la deliberazione dichiarata decaduta per effetto di detta disposizione potrebbe essere ripresa, ma quali conseguenze si potrebbe avere per effetto del diritto acquisito del terzo.

Inoltre sarebbe pericoloso ed ingiusto che la manifestazione di volontà di organo collegiale del comune, liberamente discussa ed approvata debba ritenersi decaduta per un ritardo nel suo adempimento del tutto estraneo al concorso dell'organo deliberante. Giusto sarebbe disporre, se possibile, che del mancato invio risponda il sindaco e il segretario.

La sanzione prescelta appare ancora pericolosa in quanto la spedizione alla giunta è atto del sindaco, segretario, applicato, e messo mentre la deliberazione è atto di volontà del consiglio e si potrebbe arrivare all'assurdo che sindaco, segretario ecc. sia pure incorrendo in colpa possano far decadere la deliberazione rendendola priva di effetto solo per il fatto che sia stata trattenuta sul tavolo, con conseguenza di prestarsi anche a degli abusi.

10) L'applicazione del sistema introdotto con l'art. 58 lascia notevoli preoccupazioni soprattutto per quanto si riferisce all'ultimo capoverso dell'ar-

ticolo, con il quale la maggioranza dei consiglieri assegnati al Comune può derogare dall'obbligo dell'asta pubblica o licitazione privata e introdurre la trattativa privata. A prima vista questa facoltà subordinata all'esistenza di evidente necessità o convenienza sembrerebbe sufficientemente garantita, ma all'atto pratico la dimostrazione di queste condizioni non è facile e potrebbe consentire verificarsi di condizioni nettamente contrarie al fine che si è prefisso nonchè a gravi abusi. E' notorio che la concorrenza nel campo economico (commercio, lavori in genere, prodotti industriali, ecc.) limita le brame di lauti guadagni e quindi più estesa è la partecipazione degli interessati, maggiore è la possibilità di scelta e di convenienza senza tener conto del giusto riconoscimento da parte degli operatori di partecipare a forniture, acquisti e lavori per gli enti pubblici. Il fatto mi sembra più grave perchè nessuna limitazione di valori è stata posta alla facoltà di scelta della trattativa privata rispetto alla licitazione privata e asta pubblica.

11) La materia riguardante l'amministrazione straordinaria, art. 74 e seguenti non è stata considerata sotto un profilo di unicità di indirizzo, poichè l'amministrazione straordinaria viene affidata a seconda del numero degli abitanti ad un commissario o ad un organo collegiale. Pur riconoscendo che il numero della popolazione presenta una necessità di maggiore responsabilità e di decisione che nella loro entità costituiscono impegni di notevole importanza rispetto ai comuni con popolazione minore, pur tuttavia anche questi hanno dei problemi che riferiti ai propri centri abitati e al numero della popolazione rappresentano una responsabilità altrettanto consistente quanto quella dei comuni più grossi, per cui ritengo che in ogni caso l'amministrazione straordinaria debba sempre essere affidata ad un organo collegiale. Per quanto riguarda la rimanenza in carica dell'amministrazione straordinaria, si dovrebbe limitare al minimo strettamente necessario senza accordare facoltà di proroga, prevedendo il caso di inderogabili necessità e di impossibilità della costituzione dell'amministrazione regolare elettiva, l'obbligo del rinnovo dell'amministrazione straordinaria con un provvedimento ad hoc dell'autorità competente.

12) Per quanto si riferisce agli atti soggetti a controllo al fine di evitare confusione e conflitti, ritengo necessario che le materie in cui può essere esercitato il controllo di merito siano elencate e precisate in un articolo, ridurle alle più importanti che possano eventualmente creare delle gravi conseguenze per il comune poichè ogni indicazione sommaria o imprecisa potrebbe creare delle situazioni pericolose e dei contrasti fra il comune e l'au-

torità tutoria. Per quanto riguarda invece gli atti soggetti a controllo di legittimità e quindi sottratti al controllo di merito non dovrebbero sottostare a quanto stabilito all'art. 47 « richiesta a chiarimenti o elementi di giudizio o indagini » da parte dell'autorità tutoria, poichè in questo caso si verrebbe ad introdurre di fatto un controllo di merito.

Il progetto in discussione omette la trattazione di diverse materie di notevole importanza nonchè il coordinamento di svariate disposizioni che completano lo svolgimento e la attività delle amministrazioni comunali. Mi limito a citarne qualcuna:

- 1) responsabilità degli amministratori, degli impiegati e di chi maneggia pubblico denaro,
- 2) dell'annullamento e della revoca (prevista dal precedente progetto),
- 3) prescrizione e procedura riguardante le deliberazioni che importino spese e che dispongano esecuzione di lavori.

Se non erro la Sicilia ha predisposto un testo unico delle disposizioni previste dalla legislazione in vigore, che non hanno trovato trattazione nella legge specifica sull'ordinamento degli enti locali. Penso che il signor assessore ci dirà come intende sopperire a questa lacuna e penso che non vorrà considerare superata questa lacuna con l'affermazione che per le materie non comprese in questo progetto gli amministratori vorranno riferirsi alle molte leggi speciali la cui ricerca comporterebbe complicazioni e grande perdita di tempo. Evidentemente si è ritenuto di risolvere in un primo tempo i più grossi problemi lasciando al futuro il completamento. Debbo riconoscere che il progetto raccoglie delle positive innovazioni che sono chiare ed evidenti e che era vivamente atteso dalle nostre popolazioni ma soprattutto dagli amministratori che però, come ho già detto, si aspettavano uno strumento completo il più possibile funzionale corrispondente alle esigenze di tanti piccoli comuni, di facile interpretazione per evitare di costringere coloro che dovranno usarlo di faticare nella sua interpretazione e applicazione evitare insorgano contestazioni e controversie specialmente dove la legge lascia dei vuoti che potrebbero generare interpretazioni di comodo o abusi.

Manifesto quindi la mia perplessità circa l'approvazione del progetto nell'attuale stesura e mi riservo comunque nella discussione articolata di sollevare i vizi o i difetti che presenta dal mio punto di vista.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Se mi è permesso parlerei dopo di un altro, così spero che mi resti poco da dire.

PRESIDENTE: La parola al cons. Scotoni.

SCOTONI (P.C.I.): Non certo per quello che dirò io, che non sarà molto. Vorrei mettere in risalto fundamentalmente alcuni aspetti. Il primo è questo: questa legge arriva un po' tardi. L'esigenza di adeguare le amministrazioni comunali alla nuova situazione fu sentita fundamentalmente dalla nostra Costituzione, e dobbiamo quindi parlare del 1947, e quindi dal 1948, 10 anni fa, e temo che questi dieci anni di attesa non abbiano giovato all'amministrazione. Il comune, per una serie di circostanze che sarebbe forse lungo discutere, non si può dire che sia risorto ad una vita piena ed efficace, interessante veramente la grande maggioranza dei cittadini. Forse problemi più ampi e più difficili di lavoro, di vita, di produzione, problemi che sono in parte impossibili ad essere affrontati in maniera valida da un comune, anche se grosso, hanno un po' allontanato l'interesse; forse altri avvenimenti e un complesso di circostanze indubbiamente non sono serviti a dare il prestigio e l'interesse in quella misura che era augurabile a questi enti. Credo che uno dei motivi per cui ciò è avvenuto e per cui tante assemblee comunali, ma anche la nostra, presentano degli aspetti, come partecipazione di pubblico, non molto lusinghieri, mentre credo che veramente dovremmo cercare di ottenere che la maggior parte dei cittadini, che parte dei cittadini, o qualche cittadino si interessi, critichi, discuta, elogi, parli dei problemi comunali, dei problemi provinciali e dei problemi regionali, dicevo che questo ritardo non ha certamente giovato perchè veramente oggi gli amministratori comunali si trovano di fronte a quella foresta intricata di leggi e di disposizioni, di remore, di difficoltà dalle quali si sentono sopraffatti, per cui non hanno la forza, la possibilità in parecchi casi di poterle affrontare. E l'aver atteso così tanto per cercare di semplificare un po' almeno certi aspetti della vita amministrativa comunale, non può avere fatto altro che aggravare un certo scetticismo, una certa sfiducia che si è ingenerata in molti amministratori comunali ed in molti cittadini.

Questa tuttavia ben venga, meglio tardi che mai! Però non si può, a mio parere, ritenere che con questo lavoro e con questo disegno di legge sia stata coperta e sia stata risolta la materia, siano risolti i problemi che questa materia porta. Non è questa la legge comunale, è una legge comunale; del resto con una certa modestia, lodevole sotto que-

sto aspetto, gli stessi presentatori hanno messo « ordinamento dei comuni e controllo sugli enti locali », hanno cioè dato già una indicazione restrittiva di quello che si propone di fare questa legge.

Questa legge in sostanza mi pare che affronti tre argomenti: il problema dei controlli, il problema di determinate disposizioni di carattere di finanza e di contabilità comunale, e una serie di norme per il funzionamento della giunta e del consiglio e via dicendo.

Per quanto riguarda la parte dei controlli mi pare che applichi sostanzialmente in maniera corretta l'art. 130 della Costituzione ed è qualche cosa di elogiabile, dato che purtroppo la Costituzione per tante sue parti resta inattuata; almeno vedere che c'è un settore dove si cerca di attuarla è qualche cosa che deve dare soddisfazione e deve muovere anche ad elogiare chi ha praticamente messo in atto e predisposto gli strumenti per questa attuazione. Tuttavia anche in questo settore, che d'altra parte si richiama spesso e frequentemente a quel progetto di nuova legge comunale che fu elaborato negli anni che seguirono l'emanazione della Costituzione fino al 1953 da parte della commissione presso il Ministero dell'Interno, mi pare però che dal 1953 al 1958 questi successivi 5 anni avrebbero potuto essere utilizzati per vedere di dare forse maggiore concretezza e maggiore chiarezza a certe disposizioni, che altrimenti restavano un po' laconiche ed un po' generiche, e che, ignorando certi particolari aspetti, possono portare a delle difficoltà anche di interpretazione e di attuazione. Tanto più che, sempre in materia di controlli, si è lasciato da parte, spero con l'intendimento e con il proposito di ritornarci in un secondo tempo, in un momento successivo, qualche altro aspetto. E cioè indubbiamente bisogna cercare di dare la massima autonomia ai comuni, bisogna cercare di rendere meno gravosi, più semplici i controlli dall'alto, anche se questi sono esercitati da organi elettivi come è il caso delle Province di Trento e Bolzano; però credo che sarebbe un serio errore non porre in atto degli accorgimenti e degli strumenti perchè un determinato controllo venga esercitato. In un articolo di don Sturzo apparso nel 1949 si diceva questo (*legge*). Io sono perfettamente d'accordo, anche per quel poco di esperienza comunale fatta negli anni passati, sono perfettamente d'accordo con quanto detto qui, ma la legge che abbiamo di fronte solo in parte attua quello che è detto qui. Toglie i controlli, aiuta, incoraggia, rende efficiente quello che don Sturzo diceva « la possibilità per le minoranze politiche di ricorrere in via amministrativa per annullamento degli atti illegali e il rilievo della relativa responsabilità »? No! Vi è un intero settore

collegato con la responsabilità che era prevista nel disegno di legge o progetto o schema del 1953, che qui è completamente ignorata. Quindi non vorrei, ripetendo quello che andavo dicendo, che mi si imputasse l'opinione, l'idea che non sia d'accordo sulla abolizione dei controlli. Sono d'accordo sull'abolizione dei controlli dall'alto, sono d'accordo che sia necessario intensificare, rendere più facile il controllo dal basso. Il controllo degli eletti, consiglieri comunali, assessori; il controllo degli elettori. Il controllo degli eletti che si esercita attraverso la possibilità da parte dell'organo comunale al quale partecipano tutte le idee politiche, i partiti, l'effettiva possibilità di seguire, controllare, criticare, sorvegliare l'amministrazione. Questo in sostanza manca in gran parte nel progetto. Adesso è stato aggiunto, ad iniziativa dell'Assessore, un articolo che incomincia a introdurre qualche cosa, a precisare qualche cosa. Forse nella mente dell'Assessore questo poteva essere superfluo e già implicito nell'ordinamento in genere degli enti elettivi, ma non è stato male introdurlo: è un passo, però non è ancora sufficiente.

I consigli comunali hanno in fondo una vita piuttosto stentata, perchè da parte degli stessi consiglieri molte volte non si sa che cosa si può fare, che cosa si ha diritto di esigere, perchè la vita municipale è un poco ristretta e occorre un certo coraggio per esigere dei controlli, sollevare questioni, che in molti casi chi le riceve non sa, e quante volte non succede anche a noi in quest'aula, e possiamo essere facilmente elementi per chi commette questi errori, vengono presi in mala parte da coloro ai quali sono rivolti, quasi come un'offesa personale, come un apprezzamento personale e non come l'esercizio di un diritto e dovere! Quindi, competenza del consiglio. Presenza delle minoranze in tutti gli organi ed in tutti gli organismi dove questa sia legittima come controllo e come occhio che dall'esterno vede, può sapere e può portare un contributo, anche se di pura critica che in molti casi è utile e necessaria, ma forse qualche cosa di più. Ho piacere di poter citare persona, che indubbiamente non si potrà sospettare di preconcetti di natura politica nei confronti del partito che in questa Provincia, ed in genere nella Regione, detiene la maggioranza. Intendo parlare dell'avvocato Peyron, Sindaco di Torino, il quale addirittura ha escogitato idee brillanti, forse sulle quali si può discutere, che forse hanno anche bisogno di essere ancora affinate e precisate, chiarite e disciplinate meglio, ma che tuttavia dimostrano da parte di un Sindaco, di un uomo della maggioranza, quindi che i controlli non dovrebbero vederli con eccessivo entusiasmo, uno spirito, mi pare, sotto questo aspetto, aperto,

sicuro e comprensivo. Egli addirittura propone che con l'abolizione del controllo dall'alto si cerchi di potenziare l'istituto, quel vecchio istituto dell'ordinamento comunale, dei revisori dei conti, che penso che se a qualcuno fra di voi è toccato fare una volta non potrà che dare ragione nel senso che hanno ben poco da revisionare, perchè intanto ci si trova di fronte a situazioni già maturate, spesso da anni; si perde ogni interesse in una cosa che ormai appartiene non dico alla storia, ma alla cronaca passata. Che cosa volete andare a cercare quello che è successo due o quattro anni fa? Sappiamo che i rendiconti — quello della Regione ne è una riprova, non vuol essere un appunto ma solo una constatazione — che cosa volete adesso andare a cercar fuori le cose di quattro-cinque anni fa? Perdono di interessamento, di efficacia! Secondo. In molti casi ci si trova di fronte ad una mole enorme di materiale, migliaia e migliaia di mandati. Se uno dovesse pensare di andare a sfogliare, non dico leggere ed esaminare, a scorrere, dovrebbe restare delle settimane a fare un lavoro improbo. Fra il resto andare a cercare atti connessi, è un lavoro che praticamente non dà alcun risultato. Prendiamo tutte le relazioni dei revisori dei conti che sono state fatte negli ultimi dieci anni nella Provincia di Trento, per restare nell'ambito della nostra competenza, e vediamo a che cosa sono servite! Sono servite a fare mille riunioni di tre persone, nominate dal Consiglio, che si trovavano e guardavano certe cifre, che forse era anche inutile andare a guardare, perchè non c'è amministratore comunale che sia così sciocco da mettere alla fine delle cifre sbagliate fra le entrate e le uscite che non si pareggino. Hanno dato un'occhiata così, fatto delle considerazioni e poi se ne sono andati a casa. Non servono a niente quelle cose, finiscono per essere più dannose che vantaggiose. Allora il Sindaco di Torino propone invece di trasformare questo istituto facendo un organo permanente, facendone un organo di controllo non successivo, ma contemporaneo, una specie di piccola Corte dei Conti, non vi spaventi questa parola. Credo che sia un tema molto interessante ed importante, che proprio nel momento in cui vengono tolti i controlli dall'alto sarebbe il caso di averlo discusso, averlo anche escluso, ma sulla base di un'argomentazione precisa. Di questo aspetto la legge che abbiamo dinanzi non si è interessata.

Ma ho detto che il controllo dovrebbe essere fatto dagli eletti e dagli elettori. Ho accennato ad alcuni tipi di controllo degli eletti, vorrei accennare ad uno almeno degli elettori: il referendum comunale, il quale, pur anche nel passato, viveva di una sua certa vita, almeno nelle intenzioni e nei

propositi, nei programmi e nei desideri di molti uomini politici ed amministratori e via dicendo; è scomparso e si è dileguato e qui non ne resta nulla. Resta un'indicazione, una traccia fossile di quella azione popolare che potrebbe essere molto utile, ma che così com'è congegnata non darà e non potrà dare alcun risultato. Queste mancanze di controlli, fra il resto di controlli dell'ente stesso, di un autocontrollo, questa è la parola giusta, autocontrollo dell'ente, diventa ancora più grave questa carenza quando si consideri la ripartizione delle competenze fra gli organi: consiglio, giunta e sindaco. La ripartizione indubbiamente dà molto di più all'organo più esecutivo, perchè anche il consiglio comunale in fondo sotto molti aspetti è un organo esecutivo, e non può valere la distinzione che vale per la Regione e nello Stato fra organi esecutivi ed organi legislativi. Questa ripartizione di competenze dà molto di più alla giunta, togliendo al consiglio. L'orientamento del resto si ha subito quando si veda la legge nazionale, valevole per tutto il territorio. Nel progetto di legge al quale facevo cenno prima, del 1952 e 1953, si parte da questo criterio: indicare le competenze dei tre organi e poi dire che tutto quello che non è dei due organi esecutivi, è dell'organo più ampio, collegiale.

Qui invece si è rovesciata la cosa, si dice: tutto quello che non è dato al consiglio spetta alla giunta. E' un orientamento che potrà anche sul terreno pratico forse avere scarso rilievo, ma che indubbiamente è indicativo di un orientamento e di una visione dei problemi. E' però veramente una cosa che sul terreno pratico può contare poco.

L'intervento di Vinante mi dà modo di segnalare come a mio avviso possa contare parecchio. Perchè con la definizione che si dà al primo articolo del comune, al quale vengono affidati compiti amplissimi, con la differente definizione che a proposito delle spese e delle entrate, si dà in questa legge in confronto all'altra, indubbiamente quella elencazione che prima era quasi tassativa, oggi diventa puramente indicativa. Quindi ci saranno parecchie cose che a un bel momento la vita, l'attività indicherà che bisogna fare e che non saranno comprese fra quelle spettanti al consiglio comunale e che quindi dovranno essere attribuite alla giunta. Mi pare in sostanza, per concludere questa prima parte, che il legislatore sia stato più preoccupato di non creare difficoltà, di rendere la vita più facile agli amministratori, alle giunte, che non di promuovere quell'interessamento, quella partecipazione che mi sembra l'elemento fondamentale per lo sviluppo della vita comunale.

Parte Spese e Bilanci, altro fondamentale cardine di questa legge. E' forse la parte che convin-

ce meno; vi sono disposizioni di massima, disposizioni generiche che potranno dar luogo alle interpretazioni più diverse e più giustificatamente diverse. Non credo sia bene in una legge così limitarsi a dare direttive, a fare leggi programmatiche. Sappiamo — e credo che le lagnanze, i riflessi di questa esperienza siano giunti a tutti — sappiamo quante volte gli amministratori comunali di comuni anche abbastanza grossi, si trovano impacciati di fronte a leggi, regolamenti, disposizioni che imperverano nel nostro Paese. E allora è più semplice dare disposizioni precise, anche se lunghe, anche se pedanti, anche se troppo minuziose, ma che però indicano con esattezza e precisione una serie di obblighi, doveri, forme, o non risulterà più difficile per l'amministratore avere di fronte un articolo sommario, snello, rapido, che lo costringerà ad un lavoro o lo metterà in condizioni di dover subire l'interpretazione altrui facendo ricorso ad analoghe leggi speciali precedenti, sentenze, dottrine e via dicendo? Lo metterà in condizioni di poter più difficilmente comprendere che cosa doveva fare e poteva fare.

Il resto della legge per buona parte ricalca lo schema del 1953, lasciando parecchie cose in dubbio, lasciando parecchie cose in sospeso. Ci penserà il regolamento, speriamo. Ma era proprio giusto affidare tutto al regolamento? E a proposito ecco che si vede, si nota una possibilità di interpretazione estensiva o restrittiva alle quali ho accennato. Per esempio, i regolamenti chi li fa? Li fa il consiglio o li fa la giunta? Mi pare che gli artt. 21 o 22 lasciano molto in sospeso questo, perchè se è vero che all'art. 21 si dice che spetta al consiglio comunale approvare i regolamenti e i capitoli generali, è anche vero che della facoltà regolamentare si parla come di una attribuzione del comune, e ci sono certe materie adesso deferite alla giunta le quali pure avranno la necessità di essere disciplinate da un regolamento e ci torneremo più dettagliatamente quando arriveremo a questo punto, ma lo voglio segnalare. Questo per quanto riguarda quello che è in questa legge, ma il discorso potrebbe diventare più lungo se volessi trattare in maniera un po' approfondita quelle cose che in questa legge non ci sono. Intanto a fianco del problema di snellimento contabile e della semplificazione dei controlli, che indubbiamente sono aspetti molto vitali ed importanti per le amministrazioni comunali, ve ne sono degli altri; comincerò col dire le funzioni. Mi si risponderà che con l'art. 1 si è dato tutto, e temo che in molti casi quando si dà tutto si finisce col non dare niente o dare troppo poco, comunque non è neanche male approfondire e precisare, secondo la mia opinione, quelle funzioni. Bi-

sognava distinguere due tipi: le funzioni delegate e qui vi è un cenno: provvederà chi deve delegare, se mai provvederà; ma vi sono delle nuove funzioni che sono uscite fuori; per esempio prendiamo il problema degli alloggi: è un compito che indubbiamente oggi è vivo in gran parte dei comuni del nostro paese, e come questo se ne potrebbero citare tanti altri. Allora mi pare che queste nuove funzioni, che nella legge non sono indicate, dovrebbero essere almeno sbazzate ed accennate per aiutare un po' nella pratica gli amministratori comunali a meglio definirle, e dovrebbero essere distinte queste nuove funzioni in due categorie. Una categoria dovrebbe comprendere quelle nuove funzioni che dovrebbero essere attribuite ai comuni come funzioni vere e proprie di istituti, le altre dovrebbero essere delle funzioni, lasciatemi correre la parola, non molto precisa, concorrenti. Vi è indubbiamente la esigenza, sentita da tante parti ed in tante pubblicazioni e in tanti congressi ecc., di un certo coordinamento, che non contrasta assolutamente con i principi dell'autonomia; questo coordinamento come potrebbe applicarsi ed attuarsi? Perchè oggi i problemi si sono dilatati, sono talmente connessi l'uno all'altro che è difficile trovare dei problemi che si possano tagliare per alcuni chilometri quadrati nel territorio comunale; sono problemi che interessano gruppi di comuni, zone o valli. Come affrontarli? Qualcuno ha pensato e qualcuno ha cominciato a farlo con i piani regolatori di valle, di provincia ecc. Ecco che allora costruito, tracciato questo piano regolatore per una determinata zona si potrebbe con una certa facilità vedere quali compiti esecutivi, e non sempre esecutivi, potrebbero essere affidati volta in volta ai comuni. Ma questo presuppone un'attrezzatura, un indirizzo, più che un articolo di legge, presuppone un'azione da svolgere, perchè credo che noi commetteremmo un errore se impostassimo la nostra discussione, la nostra legge sulla contrapposizione: centralismo e autonomia comunale. Tutti questi due aspetti, anche se quello del centralismo sotto molti profili oggi è il più fastidioso ed il più noioso, per un ricordo del passato ed altro, hanno però la loro ragione di essere. Oggi, proprio in conseguenza di quella vita complicata, della vita connessa, che non vede più il problema singolo, ma trova tutti concatenati gli uni con gli altri, tutto ciò ha la sua ragione d'essere. Non neghiamo solo perchè è corredo, veste di una forma di centralismo deterioro, cerchiamo di trarre quel tanto di utile e di buono, di proficuo che esso può avere come corrispondenza anche se non adeguata, anche se cattiva, di una esigenza che però ha una necessità ed una ragione di essere.

Problema finanziario: vi ho detto prima che

cosa scrive don Sturzo; non c'è scrittore di problemi dei comuni che non abbia rilevato come non esiste autonomia se non vi è la possibilità di esercitare la stessa autonomia. Forse a me è concessa la stessa libertà di andare a nuoto sulla luna, posso avere tutta la libertà di andarci, ma non saprei che cosa fare, perchè sulla luna a nuoto non sono capace e non ci posso andare. Quindi è inutile insistere da un punto di vista generale su questo punto, ma piuttosto è bene cominciare a realizzarla.

Mi ricordo qualche volta di Defant, tutti noi lo ricordiamo per la passione e serietà che metteva in tutti i problemi che affrontava ed in special modo per quelli della piccola vita comunale, dei piccoli paesi, dei piccoli centri urbani. Quante volte Defant non ha insistito e vorrei proprio oggi richiamare questo suo ricordo, per convincere a tenere scritto sul carnet degli obblighi e degli adempimenti dell'amministrazione questo problema, il problema delle differenze che esistono tra comune e comune e come si può cercare di aiutare, di mettere in grado anche quei comuni che sono meno fortunati sotto l'aspetto finanziario, a svolgere le funzioni che i cittadini si attendono che essi svolgano. Vi è un settore dove credo che molto può essere fatto: tutto il settore dei lavori pubblici. Oggi si può dire che siano i comuni che decidono i lavori che debbono essere fatti? Ma no, i comuni decidono il suolo, se farlo quest'anno o l'altr'anno, ma con la edilizia finanziata vuoi dalla Regione, vuoi dalla Provincia, dallo Stato, da vari enti pubblici con le necessità di attingere alla Cassa depositi e prestiti, vengono posti una tale serie di obblighi, di condizioni pregiudiziali per poter eseguire un lavoro pubblico, ad eccezione di qualche singolo comune che si trovi in condizioni finanziarie molto brillanti, per cui mi domando se veramente in questo settore che, pur posto sul terreno economico è un settore che vale molto perchè se cominciassimo a fare lo spoglio dei bilanci e vedessimo cavate le spese per i locali di leva, le spese per la vaccinazione, la lotta contro le mosche, per i bidelli, la manutenzione delle strade, per il pagamento stipendi, salari, manutenzione ordinaria degli stabili, di quella parte che veramente può essere decisa dagli amministratori comunali, se debba essere investita qui o lì, se dev'essere fatta un'opera o l'altra, vediamo che questo settore per l'80 % è coperto da interventi finanziati da enti che non sono il comune e a proposito del quale l'ente che finanzia dice: « Siccome ti dò i denari posso esigere da te che tu faccia quello che voglio io e ringraziami per quello che io faccio e non domandare altro »; ecco un settore dove si poteva cercare di fare qualche cosa. Invece è stato attenuato quel controllo tecnico degli or-

gani che devono sovrintendere, dare pareri tecnici in materia di lavori pubblici, però restano in piedi tutti questi controlli, quando si va a finire ai lavori pubblici finanziati con l'intervento altrui, anzi con un'aggravante: che mentre l'organo tecnico li deve motivare tecnicamente e potrà discutere, andare a cercare qualche professionista che controbatta e dica: no, guardate, avete creduto che volessimo fare una cosa che non andava bene, ma invece per questi e questi motivi la cosa può essere sostenuta perchè un controllo tecnico si può evidentemente discutere in quanto non si è sul campo delle cose molto opinabili, ma di solito in materia tecnica si sta molto aderenti alla realtà, con l'aggravante che questo non ci sarà più, ma in cambio ci sarà quello che dice: « Tu fa come voglio io, oppure non ti dò i denari ». Anzi questa forma più pesante di controllo e di intervento nella vita comunale si troverà maggiormente giustificata proprio per il fatto che, mancando un organo di controllo tecnico, si dirà: se non ci siamo poi noi a guardare come spendono i denari, chissà che cosa faranno.

Il terzo aspetto della vita comunale che mi pare trattato solo in parte è quello che riguarda i consorzi. In sostanza è ripreso nell'ultima parte grosso modo il settore consorzi, e non a caso si è sempre trovato verso la fine delle leggi comunali e nei vari progetti perchè ha avuto ben vita modesta e grama. Credo invece che la cosa sia importante, specialmente per una provincia come quella di Trento e penso che il discorso valga anche per la provincia di Bolzano, province dove ci sono proporzionalmente tre volte più comuni che nel resto nella nazione. In tutta l'Italia ci sono 8 mila comuni, nella Provincia di Trento c'è grosso modo meno di 1/100 della popolazione globale, e dovrebbero esserci meno di 1/100 dei comuni che ci sono in tutta l'Italia, così per avere un orientamento. Invece dei 70 o 75 ce ne sono 222, se non mi sbaglio, qui abbiamo un frazionamento molto minuto di tanti piccoli comuni, che evidentemente si trovano in difficoltà ad affrontare i problemi di portata abbastanza notevole. Ecco che per questa caratteristica, per questo spezzettamento comunale mi pare che delle forme di consorzio avrebbero potuto corrispondere e non solo limitarle a quelle forme più semplici, vorrei dire più banali, come il consorzio per la levatrice, per il medico e qualche altro funzionario o altro modesto servizio, ma per determinati settori tecnici, progettazione di opere, piani, come accennavo prima, di un certo respiro. Ecco che allora il consorzio potrebbe trovare qualche giustificazione, ma bisognerebbe cercare qualche forma per incoraggiarlo e stimolarlo, qualche

precisione. Quello che c'è mi pare poco sufficiente e, senza voler fare il processo alle intenzioni di chi ha fatto la legge, mi pare che sia poco convinto. Per esempio sulla questione delle amministrazioni frazionali, si sente che c'è stato un lavoro di rielaborazione dei criteri e di concetti, si ha in mente qualche cosa, si è affezionati a questa idea di queste amministrazioni frazionali, penso anche utilmente in molti casi. Non si è vista la utilità che i consorzi comunali potrebbero offrire. Per esempio — ecco che questa mia asserzione che non voleva essere un processo alle intenzioni, lo diventa ancora di meno con l'esemplificazione, — non c'è una parola sul problema della comunità di valle. Oggi non voglio entrare su questo problema, ma indubbiamente è un problema sentito che interessa decine di amministrazioni comunali nella nostra provincia e nella Regione, un problema sentito anche in altre parti del territorio. Si può dire che non vi sia riunione di un certo livello di comuni e di amministrazioni comunali, specialmente di quelle montane, dove il problema delle comunità di valli montane non venga sollevato. Vi è addirittura qualche inizio e qualche preannuncio di una legislazione, per esempio nel decreto N. 987 del 10 giugno 1955, lì si è cominciato già a dire qualche cosa che mi pare ancora un po' poco, che sia ancora un po' nella fase nebulosa, di gestazione di questo nuovo organismo. Penso che specialmente nella Regione, dove abbiamo della gente che a questo problema ci ha messo molta passione ed interessamento, ed intendo alludere in particolare alla Val Lagarina, alla zona di Rovereto, che su questo argomento ha scritto e discusso ed ha preso iniziative, ha cercato di fare qualche cosa, non tutto bene forse, ma comunque si è dato da fare, credo che valeva la pena di cominciare a mettere in atto, ad attuare un regolamento legislativo che potesse corrispondere in parte alle esigenze che sono dietro a questi movimenti di opinione, o anche, più che di opinione come nel caso di Rovereto, da parte degli amministratori.

In quello che ho detto ho messo più in risalto gli aspetti negativi che quelli positivi. Questa è una parte del gioco che spetta a me, è logico. Non voglio con ciò negare che, sia pure con grande ritardo — ma credo di averlo detto prima — si è fatto uno sforzo abbastanza considerevole. Manca però quell'approfondimento di quegli alcuni aspetti che ho cercato di individuare e indicare.

Mi auguro che questa sia la prima delle leggi che riguardano l'ordinamento e la vita dei comuni; che altre ne seguano, anche perchè in questo campo solo la Giunta può svolgere una iniziativa legislativa efficace. Forse non ha usato nemmeno di tut-

te le possibilità che le erano offerte, perchè in qualche caso quando si parla di delibere, di rinvii ecc. sarebbe stato interessante vedere nella concreta realtà pratica come si presentano questi problemi. Quando avete fatto l'elencazione delle competenze al consiglio comunale, alla giunta comunale, ai sindaci, dire: « Andiamo a prendere tre, quattro comuni, vediamo le delibere assunte nell'anno e guardiamo se dovesse essere applicato questo art. 21 o 22 ».

BENEDIKTER (Assessore affari generali - S.V.P.): L'abbiamo fatto!

SCOTONI (P.C.I.): L'avete fatto? Bene, allora sarebbe stato utile dare un'indicazione più precisa. Non mi ricordo di aver sentito, se è stato detto e non ho sentito domando scusa, comunque era bene dare in maniera più evidente. Comunque non era questo l'aspetto fondamentale, che è quello che si cerchi adesso, negli anni che vengono, di completare questa costruzione, per la quale la legge presente, con qualche modifica che spero verrà introdotta oggi, con qualcuna che l'esperienza suggerirà e che potrà rapidamente essere approntata, può costituire le fondamenta, però bisogna costruirci sopra parecchio; bisogna risolvere il problema dei mezzi economici, bisogna affrontare il problema delle funzioni, bisogna poi vedere anche l'aspetto del coordinamento fra i vari comuni per il conseguimento di azioni di più ampio e vasto respiro e più incidenti nella vita economica delle singole zone di quello che finora non possono fare i singoli comuni.

E' con questo augurio che finisco questo intervento.

PARIS (P.S.D.I.): 10 minuti di sospensione!

RAFFAELLI (P.S.I.): Se ci è consentito di interpretare il pensiero del Presidente che presiedeva dall'inizio vorremmo entrare nell'idea che lui avrebbe accettato.

ROSA (Presidente G. P. - Trento - D.C.): Senza tante interpretazioni, noi domanderemo 5 minuti di sospensione perchè seguire è fatica.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa per 5 minuti.

(Ore 16,50).

Ore 17,05.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei parlare non per tutto il Consiglio, ma almeno per una parte. Farò presto, in quanto avrei rinunciato volentieri a parlare dopo gli interventi di Vinante e di Scotoni, così approfonditi e comprensivi un po' di tutti gli aspetti della materia, se non fosse per la convinzione della necessità assoluta che intorno a questa legge ci si fermi a meditare il più possibile prima di dare il via e prima di sostituire con essa quel complesso di norme che, bene o male, hanno regolato fino adesso la vita dei nostri comuni.

C'è una ragione particolare, direi, di insistere perchè il Consiglio discuta il più profondamente possibile questa legge, e consiste nel fatto che essa è nata o è stata comunque perseguitata da una cattiva stella. Ricordiamo tutti quanti come essa sia stata presentata sullo scorcio della precedente legislatura in un testo notevolmente diverso da quello attuale, come solo per il rotto della cuffia di pochissimi voti, si sia ottenuto il rinvio della discussione. Diversamente noi avremmo già una legge da oltre due anni che da parte degli stessi proponenti, dobbiamo dire, sarebbe stata in parte almeno ripudiata, se vale tenere conto delle modificazioni che fra il penultimo e l'ultimo progetto corrono e delle diversità che fra i due progetti corrono.

Per me, che ho seguito la discussione anche in commissione, restano ancora alcuni punti, mi pare di una certa importanza, per non chiamarla sempre di importanza fondamentale, per non abusare di questo aggettivo, non chiari, che vorrei trovassero qui, se questa mancanza di chiarezza che è in me trova la corrispondenza anche in altri Consiglieri, se le mie perplessità non sono solo mie, ma sono anche di altri Consiglieri, vorrei che trovassero qui il loro approfondimento e chiarimento, almeno in questa sede. Si è detto da parte dell'Assessore, e questo non lo poteva sapere il collega Vinante, che in commissione non era, si è detto in più di una circostanza che con l'attuale disegno di legge si intende sostituire completamente il testo unico precedente. Questa aspirazione ha senz'altro un valore positivo, come aspirazione, sia perchè il testo unico precedente contiene una serie di disposizioni che non hanno nessuna attinenza con gli istituti nuovi della nostra Regione, sia perchè è un testo unico, nato attraverso un secolo di sovrapposizioni, di disposizioni nuove, di progressi e di involuzioni, di nuovi progressi o ripristini, sia perchè i tempi cambiano e quindi ogni norma deve essere aggiornata, sia infine perchè il testo unico non è adeguato alle norme costituzionali, specialmente per quello che riguarda l'importantissimo argomento e l'importantissimo settore dei controlli. Direi che c'è ancora un'altra ragione positiva che

milita a favore del tentativo di dare un organico strumento legislativo nuovo per l'ordinamento dei nostri comuni ed è quella di offrire qualche cosa di chiaro, qualche cosa di semplice se possibile e di facilmente accessibile a tutti gli amministratori, in modo che ciascuno si renda conto del binario di legislazione sul quale deve camminare nella sua opera. Questo però come intenzione, perchè non credo che la realizzazione corrisponda all'aspirazione che certamente è stata anche della Giunta, quella cioè di adeguare ai tempi nuovi la legislazione, quella di adeguarla anche alla necessità di carattere pratico, semplificando l'inutile, sfrondando il superato e tutto quello che non fosse essenziale. Per esempio abbiamo posto, e per me, sia che non abbia inteso a sufficienza la risposta, sia che la risposta non sia stata essa stessa sufficiente, per me è rimasta una zona d'ombra, per quello che riguarda il problema dei ricorsi. Abbiamo nel testo unico della legge comunale e provinciale l'art. 5, che è considerato anche dai trattatisti, il testo legislativo fondamentale per tutto quello che riguarda i ricorsi di carattere amministrativo. Questo art. 5 che regola i ricorsi, noi lo dobbiamo intendere come recepito così silenziosamente, dato per pacifico che si ricorre a quello, o dobbiamo prendere alla lettera le ripetute dichiarazioni dell'Assessore che del vecchio testo unico per noi non resta in piedi più niente? Perchè se dovessimo attenerci, anche per quello che riguarda l'art. 5, a questa affermazione dovremmo chiederci quali garanzie rimangono nella legge così come ci è presentata in quanto a possibilità di ricorsi verso l'autorità superiore, l'istanza superiore per quello che riguarda i ricorsi gerarchici; verso l'istanza giurisdizionale per quello che riguarda i ricorsi giurisdizionali.

Difatti noi vediamo che mentre nel vecchio testo unico, oltre a disposizioni di carattere generale, ci incontriamo assai frequentemente in disposizioni particolari che indicano come di fronte ad un determinato provvedimento sia aperta questa piuttosto che quella strada di ricorso; nella nostra legge queste indicazioni non si trovano. Lo stesso possiamo dire o la stessa domanda possiamo fare per quello che riguarda l'art. 6 del vecchio testo unico, che regola la potestà di annullamento da parte del Governo di tutti i provvedimenti amministrativi viziati d'incompetenza ed eccesso di potere; questo resta o non resta? Abbiamo posto o meglio l'ha posta il dott. Scotoni in commissione, e lì si è svolto un breve dialogo tra i due interessati in quel momento a scambiarsi i loro pareri sulla materia. Certo non è venuto fuori qualche cosa di chiaro e di preciso che possa dire a tutti: « in questo argomento le cose stanno così e dall'entrata in vigore

della legge in poi, la materia sarà regolata in una maniera piuttosto che nell'altra ». Certo che se dovessimo prendere alla lettera che il testo unico cade nella sua totalità, dovremmo chiederci quale garanzia il cittadino verrebbe ad avere di fronte all'evenienza di emissione di atti viziati di quei vizi di incompetenza, eccesso di potere, come contemplati nell'art. 5 stesso. Lo stesso anche per l'art. 4 che contempla anch'esso nullità di atti.

Avevo detto prima che nel vecchio testo unico incontriamo ogni tanto indicazioni precise circa la possibilità di ricorso avverso determinati atti della pubblica amministrazione. Ne ricordo uno soltanto del quale mi sono fatto l'appunto. Se avessi avuto più cura ne avrei potuto elencare altri. E' quello previsto all'art. 35 e relativo alla possibilità di ricorso al Ministero attraverso il prefetto, contro tutti gli atti di modifica, rettifica di confine, circoscrizione, da parte dei cittadini interessati. E' un ricorso di carattere amministrativo. Nella nostra nuova legge le ipotesi di modifica, di rettifica di confine, di modifica di circoscrizione sono regolate da due diverse disposizioni. Per la rettifica semplice di confini o per la determinazione di confini, quando i confini stessi non siano del tutto chiari e la rettifica consista nell'atto di renderli chiari ed evidenti, può provvedere il consiglio comunale con una deliberazione propria che è un atto dell'organo collegiale e quindi uno di quegli atti considerati e dichiarati definitivi nella legge, come è nel diritto amministrativo di tutti gli atti di organi autonomi e collegiali autonomi. Viceversa la modifica vera e propria, più sostanziale e più larga, viene fatta con legge del Consiglio Regionale: altro atto che, una volta perfezionato attraverso il visto governativo, la promulgazione e la pubblicazione, non può essere suscettibile di ricorso amministrativo. Quindi chi abbia interesse a ricorrere in un caso di questo genere, si può supporre che di fronte al provvedimento del consiglio comunale possa seguire la strada del ricorso giurisdizionale e in attesa che entri in vigore il progetto di legge Gardella sul tribunale di giustizia amministrativa, colui che perderà dieci o venti mq di terreno del valore di 10, 15 mila lire, dovrà affrontare un giudizio del Consiglio di Stato che soltanto per i primi preliminari gli verrebbe a costare 10-15 volte di più del valore del terreno. Di fronte alla legge poi non vedo quale tipo di ricorso potrebbe fare. Sono particolari che non sono stati chiariti neanche nel corso della discussione, e che in commissione, per quanto abbia occupato una decina di sedute, ritengo che non sia stata adeguata alla importanza ed alla vastità ed alla delicatezza della materia. Ha già accennato il collega Vinante ad un'altra questione

che mi ero segnata, ed alla quale io accenno pure, solo per la convinzione che ho dell'opportunità di sottolineare certi argomenti, cioè la mancanza di sessioni obbligatorie da parte del consiglio comunale. Qui entriamo in un argomento generale e fondamentale di impostazione della legge. L'Assessore, di fronte ad alcune perplessità e difficoltà, richieste, punti interrogativi dei vari commissari, ha, giustamente credo, ricondotta la ragione di molti aspetti di questa legge alla volontà del proponente, cioè della Giunta, di attuare effettivamente l'autonomia attraverso un'indicazione generalissima dei doveri fondamentali del consiglio e dell'amministrazione comunali, ed attraverso viceversa l'abbandono del maggior numero di prescrizioni tassative che erano contenute nelle leggi precedenti. In altre parole ha condotto questo ragionamento, che in se stesso è un ragionamento valido: l'autonomia è tale se anche all'ente autonomo, il comune, ci si limita a dire: i tuoi compiti sono questi, di provvedere ai bisogni, alle necessità ed all'interesse della generalità nel miglior modo, poi lo si lascia libero di provvedere secondo la propria autonoma determinazione. In teoria la cosa non fa una grinza, e non vorrei neanche essere io a mettere contro teoria e pratica per finire fra coloro che dimostrano di non aver fiducia nella capacità e nell'onestà, nella buona volontà degli amministratori, fra coloro che predicano l'autonomia a parole e la negano a fatti. Tuttavia mi pare che non sia giusto esagerare in quella determinata direzione dell'autonomia sotto forma di abolizione di qualsiasi obbligo scritto. Se c'è un ente autonomo, quanto almeno il comune, in quanto possessore pieno della propria volontà, libero del tutto di esercitare la propria volontà, è lo Stato. Mi pare che se noi prendiamo lo Stato non lo possiamo considerare un ente meno autonomo del Comune; eppure lo Stato agisce quotidianamente dandosi delle leggi con le quali si obbliga a fare qualche cosa. E' vero che lo Stato obbliga se stesso, questo è vero, che lo Stato obbliga e vincola se stesso, però costituisce con ciò stesso delle limitazioni alla propria libertà, intesa nel senso più assoluto, nel senso dell'anarchia. Il comune che non ha la possibilità di legislazione può accettare alcuni obblighi fondamentali, se questi coincidono con quelle finalità fondamentali che noi vogliamo assegnare al comune, che diventano necessarie per evitare malintesi, per evitare cattive interpretazioni della libertà e dell'autonomia, per evitare, e anche questo mi sembra che deve essere fatto, che il concetto di autonomia si trasformi e degeneri in qualche caso nel concetto di anarchia, nella più volgare accezione.

Poniamo l'ipotesi e non offendiamo nessuno dei comuni e nessuno dei concessi amministrativi seri,

se ci poniamo l'ipotesi, che è stata anche accennata da chi mi ha preceduto, del consiglio comunale così, nato veramente sotto cattivi auspici, fatto di gente che non ha il senso preciso dei propri elementari doveri; ma se non fissiamo neanche il minimo obbligo circa la necessità di riunirsi 1 o 2 o 3 volte all'anno, non dico ogni 3 mesi, può darsi che vada bene ogni tre mesi, che cosa ne salta fuori? Non provvedono, ci sono i controlli sostitutivi! Ma queste sono valvole di sicurezza che vogliamo mettere per le eccezioni, per evitare mali più gravi, non dovrebbero essere tenuti in considerazione come un rimedio alla semplice trascuratezza dei doveri come quello di riunirsi ed esaminare alcune cose fondamentali; per cui mi pare che sia anche questa una delle cose che merita di essere ripresa in considerazione e che suggerisca la opportunità di fissare almeno qualche seduta obbligatoria, qualche tornata obbligatoria e qualche argomento su cui sia d'obbligo deliberare. Non importa come delibereranno, perchè mi pare che sul come si debba lasciare la maggiore libertà.

E' già stato toccato l'argomento delle attribuzioni del consiglio comunale rispetto alle attribuzioni della giunta, e qui veramente bisogna aggiungere voce a voce, e non argomento ad argomento, in quanto gli argomenti sono stati trattati come dovevano essere trattati. Non possiamo cioè essere d'accordo sulla sottrazione di competenze al consiglio a favore della giunta, perchè su questa strada si arriva, con una esagerazione che mi perdonerete se la faccio con maggiore evidenza polemica — non è che io pensi che vogliate arrivare a questo! — ma su questa strada si potrebbe arrivare alla negazione dell'autonomia, si potrebbe arrivare di nuovo al podestà... Se noi riduciamo il margine di competenza del consesso più democratico che è il consiglio nella sua pienezza a favore della giunta, e poi facciamo un passo in là e travasiamo dalla giunta al sindaco, non è certo verso il potenziamento dell'autonomia che ci avviamo, ma verso una forma involutiva! Non vediamo le ragioni, fra il resto! I consigli comunali vi sembrano forse oberati di lavoro eccessivamente, oberati di competenze da ritenere funzionalmente necessario, da ritenere giustificato per ragioni pratiche il travaso di competenze dal consiglio alla giunta? Direi di no. Perchè quando questo discorso lo fate per il Consiglio Regionale non ci trova d'accordo noi, ma può stare in piedi perchè l'attività, la mole di lavoro di una amministrazione come quella della Regione è tale che se molte delle competenze della Giunta dovessero essere trasferite al Consiglio, il Consiglio dovrebbe sedere in permanenza: è fatto di molti pareri e molti membri finirebbero col non risolvere

re gran parte dei problemi. Ma se guardiamo i comuni come comuni, facciamo riferimento alla vita grama di cui ha parlato il cons. Scotoni e che è veramente tale per una gran parte di piccoli consigli comunali, non abbiamo questa giustificazione. Allora, per che cosa restano in piedi i consigli comunali? per qualche seduta di carattere dimostrativo? Non l'abbiamo fissata come obbligatoria. Potrebbero non farne neanche una se nessuno di quei pochi argomenti rimasti di loro competenza viene ad essere posto in discussione nel giro di un anno! Quante sono le sedute di consiglio comunale medio nella nostra Regione? Non dico di Rovereto, di Trento, di Bolzano, di Merano, parlo dei comuni dei mille, dei duemila, dei 1500-500-250 abitanti: faranno 3-4-5 sedute in un anno. Non va molto più in là la vita del consiglio comunale. E quando la seduta del consiglio comunale si tiene sei mesi dopo la seduta precedente mi domando dove sia il legame con la vita del comune che è vita di tutti i giorni, dove sia il calore, la discussione, l'agganciamento ad argomenti già trattati che abbiano appassionato. Non c'è, diventa una cosa così, una circostanza eccezionale, quasi il matrimonio, se non addirittura il funerale, forse più somigliante al funerale che al matrimonio, quanto all'atmosfera che regna: questo gruppo di buona gente che ascolta la relazione del sindaco, quando a fare la relazione non è il segretario, e alza la mano pro o contro. Allora vogliamo dare quel qualche cosa di cui parlava Scotoni, che ristabilisca e rinvigorisca la vitalità del comune inteso come consiglio comunale, come espressione primaria democratica dei cittadini che hanno votato? Mi pare che la prima cosa da fare è quella, non solo di conservargli le competenze che aveva nel testo unico, che aveva quindi prima del fascismo e ripristinate dopo il fascismo, ma direi di dare caso mai qualche cosa di più, sempre che non si possa dimostrare che darle al consiglio comunale effettivamente nuoce, effettivamente inceppa e costituisce remora alla funzionalità del comune. Ma sono certo che per il 95 % o per il 98 % dei comuni della nostra Regione questo problema non c'è. Il problema del superlavoro del consiglio comunale non c'è; c'è il problema inverso, della stasi, dell'inattività dei consigli medesimi. Ed allora è per una ragione, direi, politica, più che di carattere tecnico amministrativo, è per ragioni di carattere generale e di costume democratico più che per ragioni di merito, che sono contro a tutte quelle disposizioni che sono state introdotte, mi pare, all'art. 21 e 22, per travasare dal consiglio alla giunta competenze che prima erano del consiglio stesso. Senza contare che, in modo particolare per i piccoli comuni, una di queste

competenze è tale da prestarsi effettivamente a degli abusi o comunque anche quando l'abuso effettivo non ci sia, da prestarsi ad una serie di induzioni, di sospetti, di processi alle intenzioni. Parlo del problema dell'assunzione del personale. Perché non vogliamo caricare di questa responsabilità il consesso o lasciarla come era, almeno per quello che riguarda il personale impiegatizio, al consesso nel suo pieno? Perché vogliamo aggravare i sospetti, che nove volte su dieci cadono addosso alla giunta ogni volta che promuove un usciere, ogni volta che assume un applicato comunale, ogni volta che aumenta lo stipendio o che cambia il titolare dell'ufficio di becchino, di sagrestano, di suonatore di campane?! Perché vogliamo che la popolazione possa dire, la popolazione affamata di quel posto comunale come è in molti dei nostri paesi, possa dire che quello è andato dentro perchè è figlio del fratello della cognata della serva del sindaco, perchè nessuno sa come si è svolta la discussione, perchè la discussione e la decisione è stata presa in giunta? Lasciate che ne discutano in consiglio anche di quella piccola cosa che è l'assunzione dell'impiegato comunale, o il licenziamento di un impiegato comunale. Si abitueranno a non dire delle sciocchezze per il solo fatto che la decisione è stata segreta ed è lecito quindi dire qualsiasi sciocchezza, si abitueranno a difendere le responsabilità del consesso alle quali responsabilità tutti i consiglieri hanno partecipato. Questo proprio per l'aspetto di costume che riveste anche questo particolare, senza contare che c'è un aspetto di merito effettivo di fronte al quale devo dichiarare che non capisco la ragione funzionale, amministrativa, e la ragione politica, per cui si è creduto di attribuire alla giunta una competenza che aveva fatto parte delle competenze del consiglio per una serie di anni, senza che questo desse luogo ad inconvenienti, o almeno ad inconvenienti che ci siano stati in qualche modo illustrati.

A proposito di quello che dicevo prima, del concetto che per me sembra esagerato di intendere l'autonomia del consiglio come mancanza assoluta di prescrizioni tassative, viene anche il famoso articolo 91 del T. U. ordinario, cioè art. 5 della legge del 1931, cioè la elencazione delle spese obbligatorie. Conosciamo il ragionamento dell'Assessore. E' un ragionamento serio che si può discutere, non si può rigettare così; l'Assessore e, per esso penso, tutta la Giunta, ha fatto questa dichiarazione: l'obbligo del comune è quello definito nell'art. 1 della legge: « provvedere ai bisogni e agli interessi della generalità dei cittadini ». Il come, in parte, viene lasciato alla libera determinazione del consiglio e della giunta. In gran parte è determinato attraverso

una serie di obblighi sanciti da leggi speciali. E l'Assessore ci ha dimostrato come delle 95 o 100 voci di spese obbligatorie elencate nell'art. 91, solo 3-4-5 non siano comprese in leggi speciali e anche queste siano tali o da non poter essere in nessun modo disattese, come il pagamento del personale che è una cosa semplicemente ovvia, o da poter essere tranquillamente ignorate, come l'obbligo dell'abbonamento alla Gazzetta Ufficiale. Quindi niente imposizione di spese obbligatorie con elencazione, ma libera determinazione da parte del comune. Ma qui sorgono due problemi: il problema della classificazione delle spese, già accennato dal cons. Vinante, e mi pare sia veramente un problema serio, per cui ad un certo momento ci possiamo trovare di fronte ad un consiglio comunale che maneggia il bilancio con la distinzione fra spesa ordinaria e spesa straordinaria. La confusione tra spesa obbligatoria e spesa facoltativa, che mi pare di intravedere come una delle cose possibili e finisce con l'aver un bilancio in deficit per aver costruito, come ricordava con un gustoso episodio il cons. Andreolli, la giostra dei bambini in mezzo alla piazza, pur avendo trascurato altre spese, oppure ci troviamo di fronte al caso inverso che non risale ai tempi dei commissari prefettizi o dei podestà, ma è attuale. E' il caso del mio paese, comune di 2000 abitanti, dove il medico condotto non risiede perchè il comune non ha trovato modo di provvedere all'alloggio del medico. Il medico trova comodo risiedere a Rovereto, per cui quando uno viene ferito da uno scoppio di un ordigno bellico rischia per una ferita da niente di morire dissanguato, due-tre trasfusioni di sangue per salvargli la scorza e si era scalfito soltanto un braccio. Il medico era a Rovereto e quando gli hanno telefonato ha detto: « che cos'è? cucitelo su » o qualcosa del genere. Il fatto è che non c'era lì e l'hanno dovuto portare all'ospedale. Cose di questo genere! Questi esempi perchè li ho tirati fuori? Perché ritengo che non possiamo metterci nel rischio di creare la situazione che probabilmente era la situazione dei comuni qualche secolo fa, o di creare nel Trentino-Alto Adige qualche situazione da Meridione d'Italia. Per cui ci sono dei comuni che procurano ai loro cittadini tutte quelle cose che sono nelle esigenze fondamentali della vita moderna ed altri che trascurano queste stesse esigenze fondamentali. Non so se mi spiego, ma mi pare che evitando di fissare tassativamente alcuni obblighi ai quali si deva far fronte, *in primis et ante omnia*, per dirla in latino, come piace spesso dirla all'Assessore competente in questa materia, che non possano fare altre spese se non hanno provveduto a queste alcune cose fondamentali. Mi pare insomma che si corra un

po' il pericolo, e se volete trarre da questo mio timore l'illazione che ho poca fiducia nei consigli comunali, vi dico che ho poca fiducia effettivamente in alcuni possibili consigli comunali, così non ho offeso nessuno di quelli attualmente in carica e non ho detto niente di fantastico, perchè è possibilissimo che ci troviamo di fronte anche al consiglio comunale non efficiente e non capace, o di cattiva volontà e così dicasi per le possibili giunte. Infatti questo è tanto vero che il cons. Scotoni mi ricorda che c'è anche la disposizione che prevede lo scioglimento dei consigli appunto per la loro inefficienza, è una delle ipotesi ammesse per lo scioglimento. Una delle disposizioni al testo unico che non ho trovato riportata in qualche modo, e della cui assenza non mi rendo ragione, nel nostro testo, è la disposizione dell'art. 57 del testo coordinato, cioè il controllo da parte del consiglio comunale su tutte le istituzioni fatte a pro della generalità dei cittadini. Anche qui mi pare che almeno una giustificazione di questa assenza, mi pare che — l'Assessore Kessler mi ha strizzato l'occhio dicendo che c'è, se mi è sfuggita chiedo scusa — ma se non mi è sfuggita ed è effettivamente un'assenza, l'assenza va in qualche modo giustificata, come quella sulla sorveglianza sugli istituti di carità e di beneficenza, anche quella mi pare che non ci sia, come non c'è certamente la disposizione dell'art. 58 che dà al consiglio comunale il dovere, oltre che la facoltà, direi l'obbligo, di esaminare i bilanci ed i conti delle amministrazioni parrocchiali quando queste amministrazioni, non potendo provvedere con i beni e le rendite proprie, siano tenute o siano state aiutate dall'amministrazione comunale a far quadrare i loro conti, siano state in qualche modo sovvenzionate. Mi pare che non sia per il gusto di perseguire le parrocchie, ma sia semplicemente una buona norma amministrativa vedere i conti di tutti gli enti, verso i quali il comune interviene con il proprio finanziamento.

Un'altra assenza è quella del conto morale, che per quanto ne sappia, e per quanto ne so cerco di immaginare e di darmi una configurazione di questo concetto del conto morale, dovrebbe essere dato secondo il vecchio testo unico dalla giunta, penso che sia proprio una relazione riassuntiva del modo con il quale si è condotta nel corso dell'anno l'amministrazione, tradotto in termini giuridici e concreti, probabilmente questo non ci dà niente di esattamente percepibile; è una cosa, è una norma di fronte alla quale probabilmente il sindaco, che sia un avvocato e voglia esercitare la sua professione per evitare brighe, se la può cavare con 10 parole, penso che sia così. Però è una norma che dal punto di vista non giuridico, ma del costume,

se è osservata, se ha dei precedenti può essere una norma buona quella di chiamare i maggiori responsabili dell'amministrazione a dare un rendiconto, come avviene nelle società, come avviene nelle cooperative, dove si usa la stessa espressione di rendiconto o di relazione morale. Manca un'altra cosa: il distintivo del Sindaco. Ho visto l'altro giorno il Sindaco di Arco, forse per la prima volta, con la fascia tricolore intorno alla vita, e mi è venuto in mente proprio là che manca nel nostro progetto di legge. Non sono per niente un patito dei simboli, o delle coccarde o altre forme esteriori, ma penso che in qualche caso potrebbe essere necessario, non tanto utile, opportuno nelle cerimonie, dove non c'è niente che distingua fisicamente ed esteriormente nella veste, non c'è niente che distingua il Presidente del Consiglio dagli altri, il Presidente della Giunta Regionale dagli altri, il Presidente della Camera dagli altri, eppure la loro dignità e la loro autorità viene ugualmente riconosciuta. Ma forse per i casi di emergenza, forse per certe determinate circostanze, che solo nel comune hanno la possibilità di verificarsi, e per la circostanza particolare in cui il sindaco compie un atto che nè il Presidente della Giunta, nè il Presidente del Consiglio, nè il Presidente della Camera o il Presidente della Repubblica possono compiere, cioè nel momento in cui il sindaco celebra il matrimonio, è opportuno forse, dicevo, una forma di distintivo, che può essere anche meno pesante della fascia, che può diventare anche ridicola se il sindaco sia di una certa mole fuori del normale, perchè, se la mette troppo alta, non è intorno alla vita sullo stomaco, se la mette troppo bassa è disdicevole; trovate qualche cosa, ma forse un distintivo non è male lasciarlo.

Anche per un altro punto, i contratti, già toccato mi pare da Vinante, non so se anche da Scotoni, avremo modo di tornare sopra nei singoli articoli, penso con degli emendamenti concreti; ma sia chiaro fin d'ora che non ci pare che sia giustificata la larghezza con la quale si è stabilita la possibilità di ricorrere alla licitazione ed alla trattativa privata. Rendiamoci conto di come sia tirata qualche volta la situazione nei singoli e piccoli comuni, e di come anche fatta nell'interesse del comune nella più perfetta buona fede, un'operazione che non ha il crisma della oggettività e della regolarità quasi meccanica, come è quella dell'asta, ed in subordine la licitazione, possa dare luogo non solo a gravi sospetti, a gravi insinuazioni verso la amministrazione comunale, ma alla disistima che ne è conseguente da parte di coloro che ritengono che si sia fatto il pasticcio, e alle tensioni vere e proprie, per ragioni di interesse, alle beghe, agli urti fra famiglie e fra persone che nel comune pic-

colo finiscono con essere qualche cosa che sta alla pari della tensione internazionale, se prendiamo i rapporti internazionali. Quando succedono certe determinate cose, — veniamo tutti da paesi e da comuni non molto grossi, e se non veniamo da piccolissimi comuni, ne abbiamo sufficiente pratica per esserci stati ed avere avuto notizie di molti casi — rendiamoci conto che è una materia esplosiva sulla quale sarà bene fare di tutto anche se dovesse comportare una minore sveltezza e scioltezza nell'amministrazione, ma fare di tutto per ridurre al minimo possibile l'eventualità di questi attriti e di queste tensioni, di questi urti conseguenti proprio alla assegnazione di determinati lavori, di determinate forniture, di determinati servizi attraverso il sistema della trattativa privata. In particolare non approverò l'art. 66, prestazioni di opera, prestazioni in natura, per le ragioni che ho detto in commissione, che brevemente mi permetto di riassumere anche qui. A parte che temerariamente sfido tutti i colleghi a capire esattamente come dovrebbe funzionare quell'articolo e con questo non tolgo niente al merito dell'Assessore...

KESSLER (D.C.): Questo è vero!...

RAFFAELLI (P.S.I.): ...nell'aver attuato uno sforzo sovrumano per farcelo apparire chiaro, sono contrario al sistema della prestazione individuale, che finisce con rendere poco al comune, perchè lo so che non vanno volentieri a lavorare per il comune, e il contadino che tira via una giornata alla sua campagna per andare a lavorare per il comune, credetelo sacrosantamente, quella giornata la considera una giornata di riposo, ed a ragione. Se ha solo un po' di quattrini e molto da fare a casa sua preferisce pagare, come pagano poi tutti quelli che hanno maggiori possibilità, e non hanno bisogno. Ma poi com'è congegnato l'articolo mi pare che finirebbero col lavorare coloro che hanno avuto la fortuna o la disgrazia di essere in più in famiglia. Tutto un pasticcio che veramente non lascia niente di preciso e di chiaro.

Un altro rilievo che mi pare non sia stato fatto dai colleghi che mi hanno preceduto è quello che riguarda la rappresentanza delle frazioni, ed anche lì ho detto in commissione perchè non sono d'accordo. Quando cioè si tende a trasferire la amministrazione dei beni della frazione al comitato di amministrazione dei beni di uso civico, si fa una trasposizione di valori che non può essere accettata, anche se qualcuno dei miei colleghi mi ha detto che in sostanza non ci rimettiamo; è vero, ma non facciamo una legge per vedere se ci rimettiamo noi o ci guadagnate voi come partiti. L'amministrazione di uso civico è eletta dai capifamiglia

titolari del diritto al godimento dei beni di uso civico, che è un corpo elettorale molto diverso, profondamente diverso, ed è qui il vantaggio se mai che potremmo avere sul terreno politico, ma profondamente diverso dal corpo elettorale...

KESSLER (D.C.): Mai, mai!

RAFFAELLI (P.S.I.): ... che vota per le elezioni comunali, e non mi pare giusto, non mi pare possibile! Perchè, sta bene che amministrino i beni di uso civico, perchè così ha deciso la legge, ma non possono amministrare le stesse persone una fetta del patrimonio comunale, quando tutto il patrimonio comunale, finchè sarà intero, è amministrato da coloro che vengono eletti da tutti i cittadini che hanno compiuto i 21 anni di età, uomini o donne che siano, capifamiglia o meno che essi siano. Mi pare che sia sul terreno giuridico un salto ed una stortura che non si può accettare, anche se sul terreno pratico ha cento e una giustificazioni, per ragioni di praticità, sveltezza, di non complicazione, di non sovrapposizione di numerosi enti, anche se avrebbe questi vantaggi che in qualche caso non sarebbero proprio tutte donnette democristiane che ci sono nei paesi, ma sarebbero i capifamiglia che non sempre hanno lo stesso indirizzo, tuttavia non mi pare che sia una norma da poter approvare.

Ultima cosa e ultima osservazione, alla quale invito a ripensare, la rappresentanza delle minoranze nei consorzi. Mi è stato detto e voluto far credere che la cosa trova grande difficoltà di carattere pratico. E può anche darsi, cercheremo di suggerire noi il modo di risolverla; ma quando si debba procedere alla costituzione di consorzi fra molti comuni in cui le minoranze sommate assieme rappresentano frazioni già notevoli tra la popolazione, non si possa prescindere dalla presenza di qualcuno che fa parte delle minoranze... Mi rendo conto effettivamente che ci sono notevoli difficoltà di carattere politico e tecnico perchè, come è facile osservare, le minoranze non sono tutte omogenee perchè in un comune la minoranza è della lista del grappolo d'uva, in un altro comune una lista qualificata di partito, in un altro comune possiamo addirittura trovare una minoranza che sia democratico-cristiana, la quale subito, ha detto Kessler, rivendicherebbe di essere lei la rappresentante delle minoranze... Ma, a parte questa difficoltà o questo scherzo, mi pare che una qualche formula come potrebbe essere la formula stessa della elezione dei consigli comunali delle due liste, maggioritaria e minoritaria, sia possibile trovarla.

Nel complesso, per riassumere il mio pensie-

ro, è un disegno di legge che contiene molta buona volontà relativamente allo scopo che si vuole raggiungere, contiene disposizioni che ci trovano consenzienti senz'altro. Abbiamo queste alcune riserve che desideriamo siano prese sul serio, siano discusse; soprattutto desideriamo che si cerchi di non lasciarsi influenzare eccessivamente dal caldo o dalla fretta, di vederlo in vigore tre giorni prima piuttosto che dopo, ma sia data a tutti la possibilità anche sui singoli articoli che rappresentano delle difficoltà di carattere tecnico notevoli, di discutere. Voi potrete dire: « presentate emendamenti »; se ci sarà la buona volontà di accettare qualche impostazione, gli emendamenti potranno essere presentati e potranno essere redatti forse da noi e forse in collaborazione necessariamente con gli stessi presentatori, perchè qui è come il mazzo di carte in posta, se se ne muove una si muovono tutte, e ci

sono alcune disposizioni che se si riformano in un articolo, vanno rimbalzando di articolo in articolo e richiedono una serie di modifiche. Quindi o ci intendiamo prima sulla impostazione, sulla rivendicazione, sulla richiesta critica, sul concetto, e allora arriveremo all'emendamento; diversamente sarà meglio che diciate prima della fine della discussione generale o chiaramente articolo per articolo quello che la Giunta non intende accettare. E allora vedremo domani se avremo avuto ragione noi a prendere questa legge con qualche riserva o se avranno avuto ragione quelli che si comporteranno come se la legge fosse già una cosa perfetta.

PRESIDENTE: La seduta è rinviata a domani, alle ore 9,30.

(Ore 18,05).